LA TRIBUNA

DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali

Anno XXXIII — QUARTA EDIZIONE — Martedì 28 Dicembre 1915 — ROMA — Martedì 28 Dicembre 1915 — QUARTA EDIZIONE — Num. 361

Il Governo ellenico chiede chiarimenti all'Italia

Il passo della Grecia

La notizia — alquanto inaspettata, in verità — dell'annunciato « passo » greco verso il nostro Governo a proposito dell'impresa albanese e delle operazioni nelle regioni di Vallona, ci giunge contemporaneamente a commenti dei giornali greci « circa le voci dei negoziati italo-greci relativi al contatto delle reciproche truppe dei due paesi ai confini greco-albanesi ».

Tali commenti dicono concordemente che in questi negoziati, « le relazioni italo-greche si svolgono finora normalissime, non essendosi presentato alcun motivo di malintesi e si spera che nulla verrà a cambiare questa favorevole situazione ».

Anche il comunicato della « Stefani » si esprime nel medesimo senso circa le intenzioni amichevoli da cui è animato il Governo ellenico verso la sua vicina dell'Epiro settentrionale, nel formulare questo suo « passo ». E noi teniamo anzitutto a mettere in rilievo tali elementi di buona disposizione da parte del Governo greco, buona disposizione che trova il suo equivalente contrappeso nelle « migliori assicurazioni » fornite in risposta dal Governo italiano.

Ciò detto, teniamo però ugualmente ad esprimere le nostre vive riserve sull'opportunità diplomatica del « passo » eseguito dal Governo del signor Skuludis. I particolari di fatto, in verità, ci mancano; ma è certo che una richiesta di spiegazioni sugli scopi dell'impresa italiana da parte del Governo ellenico si presenta a prima vista e anche dopo qualunque maturo esame come assurda, qualora si consideri quanto noti ed evidenti a tutti siano — e non da ora — i motivi di fatto onde l'azione italiana muove e i fini cui si ispira. Crediamo fermamente, e sinceramente esprimiamo ai nostri vicini d'Epiro la nostra amichevole convinzione, che il signor Skuludis non abbia davvero avuto la *mente* e la *mano felice* nel concepire nella sua sostanza e formulare comunque quest'azione diplomatica, la quale a dir vero — nelle condizioni di fatto in cui si svolge — non sappiamo a quale utile risultato possa tendere, non solo per le relazioni dei due paesi, ma nemmeno per il chiarimento stesso della situazione greca per quella parte del suo confine.

CENSURA

.... Ci domandiamo: « ad quid? » A che scopo, per la Grecia, se la Grecia sa bene, e da lunga data ormai — fin dalla Conferenza di Londra — a che criteri si ispiri nei riguardi dei confini greci la nostra azione nella regione di Vallona? La Grecia sa — per quel che riguarda lei — che la nostra azione non è e non potrebbe essere ispirata a intendimenti che noi non abbiamo già apertamente e internazionalmente confessati e solennemente dichiarati; e sa che per nessuna ragione l'Italia ha potuto concepire oscuri fini di nocumento e di offesa ai confini riconosciuti alla Grecia in quella parte, in tanto e in quanto a noi sia resa possibile la legittima tutela dei nostri interessi strategici adriatici. Nè, dal giorno che questi nostri concetti furono internazionalmente e ufficialmente posti a Londra, a oggi, la nuova situazione creata dalla guerra europea e da quella balcanica ha potuto mutare — sempre nei riguardi della Grecia — quei nostri concetti e intendimenti, con l'aggiunta di eventuali elementi e motivi nuovi di cui la Grecia abbia ragione di preoccuparsi. La Grecia sa benissimo che, se a quei nostri primitivi concetti di tutela strategica adriatica a cui si ispirava fin dal tempo di pace europea la nostra gravitazione su Vallona, altri nuovi se ne sono aggiunti ultimamente, ispiratori della presente nostra azione, questi elementi nuovi — sebbene dalla condotta della Grecia, appunto, causati — non riguardano in alcun modo la Grecia e non possono in modo alcuno preoccuparla. Se elementi nuovi determinanti la nostra attuale azione albanese si sono aggiunti — come per esempio la necessità *europea* di portare all'esercito serbo tutto l'aiuto possibile, e di garentirgli i rifornimenti, oltre alla nostra eventuale difesa da attacchi estranei contro i nostri interessi — questi elementi hanno avuto origine appunto dal fatto che la Grecia ha abbandonato al suo destino, e agli attacchi troppo superiori dei suoi nemici, la nazione serba a cui da speciale trattato era vincolata. Se, non sottilizzando malamente sullo spirito di quel trattato, il governo del signor Skuludis avesse portato lui alla Serbia quell'aiuto che secondo noi — e secondo metà almeno della pubblica opinione greca con a capo il signor Venizelos — le doveva, oggi l'Italia non si sarebbe trovata nella necessità *europea* di portarglielo essa; e il signor Skuludis si sarebbe risparmiate le preoccupazioni insussistenti che gli hanno suggerito il « passo » non felice che registriamo.

Ma tutto ciò — ripetiamo — riguarda l'Italia e l'Europa; non mai la Grecia. La quale anzi, appunto rifiutando alla Serbia l'aiuto che le doveva, si è *con ciò stesso* disinteressata di essa, come di tutto quanto di « europeo » avviene nei Balcani. Che vuole, dunque?...

Tutto questo diciamo per quel che riguarda la Grecia e i suoi confini italo-epiroti — dei quali, sulla nostra fede, essa può tenersi sicura — immaginando, come non potremmo altrimenti, che il « passo » del signor Skuludis sia proprio del signor Skuludis, dettato da una sia pura non felice ma sincera preoccupazione di interessi *greci*.

Minacciose parole di Gounaris

LONDRA, 27.

Il Daily Chronicle pubblica una intervista con Gounaris, il quale ha sostenuto che gli elettori hanno approvato la sua condotta.

L'Intesa e gli Imperi centrali riconoscono il diritto della Grecia di rimanere neutrale, ma la neutralità non sarà mantenuta che in quanto gli interessi e la sua sovranità siano rispettati.

Se fossero vulnerati, la Grecia uscirebbe dalla posizione di indifferenza che ha preso.

... e ferme dichiarazioni di Venizelos

PARIGI, 27.

All'inviato speciale del Matin — che lo interrogava sulle elezioni greche — Venizelos ha dichiarato che il successo fu grande per suo conto, perchè il popolo astenendosi fece un passo non trascurabile verso l'azione e corrispose al suo manifesto che predicando l'astensione intendeva negare ogni apparenza di legalità allo scioglimento anti-costituzionale della Camera, evitando tuttavia di provocare una rivoluzione interna nel momento più grave della storia della Grecia.

Venizelos spera che il Governo comprenda la lezione dell'ultima ora e non conduca la patria nell'abisso.

Disgraziatamente, ha aggiunto, nulla permette ancora di crederlo.

Il gen. Castelnau soddisfatto della sua ispezione a Salonicco

PARIGI, 27.

I giornali parigini hanno avuto soltanto ieri facoltà di segnalare e commentare il viaggio del generale Castelnau a Salonicco.

Tale viaggio è ovvio. L'esercito di oriente non è più indipendente, ma è agli ordini del generalissimo Joffre. E' naturale quindi che questi abbia voluto, pel tramite del suo maggiore luogotenente, rendersi conto esatto della situazione delle truppe di Sarrail, del loro bisogni e condizioni.

Il generale è partito da Parigi mercoledì 15, dopo un lungo abboccamento, alla vigilia, con Briand. I rapporti già da lui inviati a Parigi confermano l'impressione che i provvedimenti presi per trasformare Salonicco in campo trincerato sieno efficaci, come la bontà dei lavori intrapresi per fortificare le posizioni degli alleati, facilitando la difesa contro ogni attacco ipotetico. Al suo ritorno, Castelnau farà un rapporto completo sui mezzi per aumentare la sicurezza degli alleati stessi in Macedonia.

Il generale dal Re

ATENE, 26.

Il generale Castelnau è stato ricevuto alle 11 dal Re Costantino, che lo ha trattenuto a colloquio circa un'ora.

Ricevendo la colonia francese, il generale Castelnau, rivolgendosi ai suoi connazionali, ha detto: I vostri pensieri vadano sempre a coloro che sul fronte difendono valorosamente la patria. Abbiate fiducia che potete contare sulla vittoria con certezza matematica. L'avremo fatta finita così con l'incubo di questa Germania invadente.

Nei colloqui avuti con personalità competenti nei circoli degli Alleati, il generale Castelnau ha dichiarato di essere soddisfatto della sua visita a Salonicco, di cui ha qualificato le posizioni come inespugnabili.

Il Re di Romania parla degli interessi romeni

ZURIGO, 27.

Si ha da Bucarest: Il Senato si è aggiornato al 29 dicembre fra le proteste dei seguaci di Filipescu.

Ricevendo la deputazione del Senato che gli ha rimesso l'indirizzo di risposta al discorso del trono, il Re ha pronunziato il seguente discorso:

« *Nei tempi di gravi prove che attraversiamo, la concordia di tutti i cuori e di tutte le classi operose è la garanzia più sicura che i grandi interessi della Romania saranno difesi con saggezza e con forza.*

« *Concorde in questo pensiero col mio popolo, saluto con gioia e con fiducia la decisione del Senato che appoggia il mio Governo affinchè possiamo condurre a buon fine la missione della Romania.*

« *Possiamo appoggiarci con fiducia sull'esercito, come su una base poderosa, che sarà sempre all'altezza della sua missione* ».

La situazione finanziaria tedesca analizzata in Inghilterra

" La rovina finanziaria dell'Austria "

NEW YORK, 27.

Il corrispondente da Londra della *New York Tribune* ha intervistato il segretario per il tesoro Montagu a proposito del recente discorso di Helfferich, che paragonò al Reichstag la situazione finanziaria dell'Inghilterra con quella della Germania.

Montagu ritiene che è confortante porre l'ultimo discorso di Helfferich a riscontro con le sue elucubrazioni precedenti. Helfferich, sempre ingegnoso ed eloquente, è diventato isterico.

La spiegazione di questo mutamento sta in ciò: La Germania, per condurre la guerra, ha vissuto sulle riserve di munizioni accumulate; noi invece abbiamo dovuto accumulare le nostre. I nostri grandi sforzi, che cominciamo soltanto ora a dare i loro frutti, non hanno avuto finora che un piccolo effetto sulla situazione militare. In paragone con la Germania, noi abbiamo iniziato la guerra quasi senza esercito, senza arsenali. La Germania sperava di dare un colpo decisivo prima che i nostri preparativi potessero dare i loro frutti. Essa ha colpito ma non è riuscita.

Esaminando il paragone fatto da Helfferich tra la posizione del cambio inglese e quella del cambio tedesco, Montagu dimostra che, mediante l'applicazione dei sistemi economici ordinari, fu rapidamente trovato un rimedio per la caduta del cambio inglese a New York, il quale negli ultimi giorni di agosto era caduto di sette punti. « Abbiamo ottenuto ciò nel momento in cui spendevamo grosse somme in America per noi e per i nostri alleati e lo abbiamo ottenuto senza fare realmente appello alla ricchezza del paese, costituita dal nostro possesso di valori americani che il Governo comincia a mobilizzare soltanto adesso per utilizzarli in avvenire.

« Dall'agosto in poi il corso della lira sterlina è risalito in ragione inversa del rapido e continuo abbassamento del corso del marco. Al 1.o ottobre il deprezzamento del marco, rispetto alla moneta americana, era del 12 per cento; attualmente è del 19 al 20 per cento al disotto della pari.

« Alla Segreteria del Tesoro facciamo un quadro sinottico che mostra le situazioni dei varii cambi dall'inizio della guerra: siamo costantemente obbligati ad estendere il quadro nella parte inferiore, perchè il corso del marco non scomparisca sotto il quadro ».

« Il deprezzamento del marco continua, benchè la Germania non possa spendere il suo denaro in America e nei paesi d'oltre mare. La sola spiegazione è l'abuso della carta moneta. Il marco ha perduto ogni rapporto con la riserva d'oro. Se tale è la situazione odierna, che cosa avverrà quando, al momento della conclusione della pace, i commercianti tedeschi, volendo riempire i loro magazzini vuoti, cercheranno di scambiare la loro carta deprezzata con merci di oltre mare? Varrà allora il marco dieci *cents*? Helfferich pretende di far credere che i prestiti fatti dall'Inghilterra e dalla Francia in America sono un segno di debolezza. Ma vi è alcuno che pensi che Helfferich non ne avrebbe fatti, se l'avesse potuto? »

A proposito delle rodomontate di Helfferich sui prezzi di emissione e sui prezzi successivi dei prestiti di guerra tedeschi, Montagu dice:

« E' troppo bello; ma ciò in parte si spiega col fatto che non esiste libertà di mercato per i prestiti di guerra in Germania, poichè le borse sono interamente sotto il controllo del Governo, viene fissato il prezzo minimo e le quotazioni sono nominali a puro scopo rettorico. Inoltre, se si inonda il paese di biglietti fabbricati, è facile creare una eccedenza di marchi deprezzati, in apparenza disponibili per i collocamenti.

« Il funzionamento di questo sistema è molto bene illustrato dalle quotazioni del debito pubblico tedesco anteriore alla guerra. Helfferich si vanta che esso sia caduto di soli sette punti dopo la guerra. E' vero a Berlino, ma a New York esso ha perduto 28 punti.

« Il metodo tedesco di fare anticipazioni ai sottoscrittori dei prestiti di guerra è molto pericoloso, e favorisce gli abusi. Helfferich pretende che in Germania abusi non vi sono stati; ma abusi si sono verificati certo in Austria, ove, durante l'ultimo prestito, era possibile riscuotere interessi sulle somme che si erano sottoscritte prima di versarle.

« La rovina finanziaria dell'Austria è già un fatto compiuto ».

Montagu ammette volentieri che Helfferich sia riuscito con successo a mobilizzare le risorse finanziarie della Germania, ma è specialmente questo successo che è imbarazzante, e che imbarazzerà Helfferich più tardi.

La Germania si trova già a secco.

E' appunto perchè noi siamo stati più lenti a metterci all'opera e perchè in Inghilterra esistono ancora tante risorse private e perchè l'impero non è stato premuto per i bisogni dello Stato che possiamo guardare con fiducia all'avvenire.

Il sorriso nella tragedia: l'ulivo nord-americano

Le americanate del signor Ford

PARIGI, 25.

La missione Ford ha definitivamente rinunziato al suo clamoroso tentativo pacifista?

LA SIG.A FORD

Mentre tutta la stampa europea lo afferma ed una parte di quella americana lo nega, la stampa parigina continua a pubblicare vari stravaganti aneddoti sul conto del ricchissimo industriale che, col pretesto di voler fare cessare le ostilità nel vecchio continente è riuscito a farsi nei due mondi una *réclame* così colossale.

Una delle più fantastiche storielle, ma che il *Cri de Paris* dà per autentica, è questa. Quando una personalità si reca a visitare le fabbriche d'automobili del signor Ford, questi si ritiene in dovere di accompagnarlo e di farle attraversare innumerevoli officine ove centinaia d'operai s'occupano di determinate parti delle vetture.

In ogni officina un lavorante riceve l'ordine di finire sotto gli occhi del visitatore, il pezzo che è di sua competenza dopo di che il signor Ford fa cenno al capomastro d'avvicinarsi e gli dice:

— Mandate a far montare il pezzo.

Terminata la visita, la personalità si congratula vivamente col proprietario delle immense fabbriche. In quel momento un'automobile nuovissima s'avvicina:

— E' per voi! — dice il signor Ford.

— Per me? — fa il visitatore sorpreso.

— Sì. Voi avete veduto costruire i vari pezzi della vettura. Mentre continuavamo ad attraversare le officine, io li ho fatti riunire e montare. La vettura è pronta. Vi prego di volerla accettare in ricordo di questa visita.

La personalità fa molti ringraziamenti, sale nella vettura, se ne va. Se ne va, e, naturalmente, fa alle automobili del signor Ford una magnifica *réclame*.

I lettori avranno seguito senza interesse, ma con quella curiosità che meritano tali eccentricità americane, le stravaganze di quel signor Ford degli Stati Uniti il quale, noleggiato un piroscafo, l'Oscar II, era partito per l'Europa con l'evangelico proposito di mettere pace tra i paesi combattenti. Perchè questo signor Ford si sentisse autorizzato ad assumere una così, diciamo, delicata funzione, non si capisce. Come egli si sentisse qualificato *per agire come plenipotenziario universale della pace, si capisce ancora meno. Ma tanto è: quando un americano ha un'idea, bisogna che la metta in azione; che poi questa idea, invece di portare la pace tra i popoli, scateni la rissa tra gli stessi portatori del ramo d'ulivo — come è accaduto ai compagni del signor Ford — è cosa che accade ai pacifisti...*

In Norvegia, infatti, secondo recano i telegrammi odierni, il signor Ford avrebbe cercato di fuggire dai compagni filando un treno che... sarebbe, nella corsa, rimasto bloccato dalla neve; ed i restanti, in una violenta discussione, si sarebbero scambiate bastonate e revolverate... Insomma tutta una fantasticheria che noi ci rifiutiamo di più seguire e di più raccontare.

IL SIG. FORD

A tutte queste pazzie è stata intanto buona doccia, la risposta del governo norvegese per interessarsi alla missione Ford. Il ministro presidente norvegese Knudsen ha ricevuto i giornalisti americani della spedizione. A domanda se il Governo norvegese acconsentiva a partecipare alla Conferenza pacifista, il presidente del Consiglio rispose:

« *Anche oggi è mia convinzione che sia assolutamente impossibile e senza alcuna speranza per noi, proprio alcunchè in questo senso. I belligeranti vogliono condurre la guerra a fondo. Il nostro intervento non potrebbe dar luogo che ad erronee interpretazioni* ».

La nostra guerra

IL COMUNICATO DI STASERA

COMANDO SUPREMO, 27 dicembre, 1915.

In VALLE GIUDICARIA, nella giornata del 25, nostre artiglierie aprirono il fuoco contro le posizioni nei pressi di Cologna, sulle quali erano segnalate batterie nemiche, provocando con tiri bene aggiustati grandi esplosioni ed un incendio.

L'attività di nostri piccoli riparti nelle valli del Rio Cameras (Adige) e del torrente Maggio (Brenta) si procurò scontri favorevoli con l'avversario al quale furono presi alcuni prigionieri.

Sul CARSO, nella notte sul 26, un tentativo di attacco nemico contro le posizioni del monte Sei Busi fu prontamente arrestato dal fuoco delle nostre truppe.

CADORNA.

La guerra veduta dal campo nemico a Doberdò

LONDRA, 27.

Il corrispondente di guerra del giornale ungherese *Napszava*, Pogany, ha visitato l'altipiano di Doberdò. La descrizione comparve il 12 corrente. Dopo la descrizione dei luoghi aridi, desolati, dove non esiste più filo d'erba, il Pogany accenna come quel deserto pietroso lungo sette chilometri, largo cinque sia stato provvisto di strade di ricovero scavate nelle pietre a mezzo della dinamite. Ora sull'altipiano è stata installata anche una condottura d'acqua per evitare una tragedia come quella del luglio scorso quando col solleone le provviste terminarono mentre le strade erano battute dall'artiglieria, impedendo nuovi rifornimenti per 48 ore. Quando la sera si avvicina, dice il Pogany, il gran campo dietro il fronte si desta alla vita. Le cucine mobili cominciano a lavorare; i soldati si preparano sotto le tende. Le colonne di rifornimento cominciano a formarsi, i muli vengono tolti dalle stalle ed allineati. Improvvisamente i soldati sembrano perdere la testa e si mettono a correre per ripararsi. Un aeroplano è apparso nel cielo. « Non scappate, cretini, non è italiano, è nostro » — dice qualcuno, ma ci vuole un po' di tempo prima che il panico passi.

Le caverne

Appena ci mettiamo in cammino comincia la salita. La prima curiosità che scorgiamo è un'immensa roccia; nella roccia è una gigantesca caverna di stalattiti con fantastiche colonne, illuminata tutto attorno da lampadine elettriche pendenti dal soffitto. Dovunque sono soldati che fanno preparativi, avvolgono i mantelli, preparano gli zaini, imbracciano i fucili, si dispongono in fila per quattro. Le uniformi dei soldati austriaci hanno mutato colore: le roccie di Doberdò hanno loro comunicato un colore rugginoso. Un battaglione di Jager di Budapest sta per partire per il San Michele. Vi sarà per qualche giorno. I soldati hanno volti che paiono impietriti. Queste truppe sul Carso hanno mutato faccia; i giovani ufficiali e vecchi soldati sono cupi e silenziosi come se avessero il destino scritto in fronte. Sono tutti già stati sul San Michele. Un capitano mi dice: Ora andiamo, ma chi sa quanti ritorneremo? Partono; cerco di leggere l'espressione dei loro volti. In ogni faccia può distinguersi la rigida maschera della morte: sono come le maschere tragiche del teatro greco. Fra le roccie appare una luna pallida testimone di tante disperate battaglie. Nuove stelle si illuminano fra le antiche. Sono le vampe dei cannoni lontani.

Passano autocarri che trasportano un mortaio da 305. Dove finisce la strada bisognerà costruire una nuova via per permettere di passare al gigante. Se gli italiani riusciranno un giorno ad occupare Doberdò non si salverà nè un uomo nè un cannone austriaco. Centinaia di soldati lavorano al trasporto di questo cannone di 30 mila chilogrammi. Le roccie gemono sotto il peso, il mostro scivola, si inclina ma si raddrizza poi lentamente. Incontriamo truppe ritornanti dal San Michele. Sembrano stanche, esauste; hanno resistito per giorni al bombardamento degli italiani, hanno i nervi scossi e non pronunciano una parola. Se rivolgete loro una domanda non rispondono; trascinano il corpo come se appartenesse ad altri, hanno gli occhi socchiusi, hanno le mascelle irrigidite. Questa è l'altra metà della maschera del San Michele. In coda alla colonna vi è un distaccamento della Croce Rossa, dietro vengono i feriti, quelli leggeri procedenti uno per uno appoggiandosi alle roccie con la faccia volta alla luna.

I crateri nella strada

La strada è sconvolta da crateri scavati da proiettili. Centinaia di soldati stanno riempiendoli; vi sono tre villaggi smantellati sulle pendici: Oppachiasella, Devetaki e Cotici. Non vi è in paese anima viva. Giungiamo al San Michele. Le sue vette si profilano scure e tristi. L'una si curva innanzi e gli italiani la chiamano Bosco Cappuccio, un'altra vetta è nota col nome di Colle dei cadaveri. Vi fu un tempo in cui migliaia di cadaveri austriaci, bosniaci, croati, ungheresi restarono lì per settimane senza sepoltura. Il fetore appestava l'aria togliendo l'appetito ai soldati. Dobbiamo passare lungo le trincee in profondo silenzio; non possiamo dire parola, perchè il minimo suono basta a suscitare un fuoco terribile dell'artiglieria italiana. Ecco perchè non possiamo recarci sino alla prima linea delle trincee. Gli italiani usano pure torpedini aeree, cioè una specie di tubo esplodente. Anche le granate a mano piovono continuamente. Da principio i soldati austriaci non potevano sostenere il bombardamento, ma ora i loro nervi cominciano ad assuefarvisi. L'aspetto del S. Michele cambia nuovamente perchè ora è alla nostra destra, e se ne scorge solo la pendice, e possono ancora vedersi gli avanzi dei tronchi degli alberi che una volta sorgevano qui e che ora sono stati polverizzati. Finora avevamo inteso solo il fuoco dell'artiglieria, adesso distinguiamo la fucileria, dalla direzione di San Martino. Durante tutta la giornata la battaglia è rimasta indecisa. Deve essere decisa durante la notte, dice un ufficiale che ci guida; sono gli « Honved » ungheresi che dovranno muovere all'assalto. Avanziamo lungo le pendici del San Michele in stretti fossati; passiamo dinanzi a gigantesche caverne scavate nella roccia dove i nostri soldati si rifugiano per sfuggire al fuoco dell'artiglieria italiana; esse sono protette da parecchi [illegible] in cemento. All'interno una macchina perforatrice è ancora all'opera. I ricoveri nelle roccie non sono ancora abbastanza numerosi e vengono scavati ad elettricità e ad aria compressa. Due file di essi alle pareti servono come luoghi di riposo; goccie di acqua cadono all'interno dal soffitto. Vi sono inoltre vasti scavi da entrambi i lati per i fucili e i bagagli. Un'intera colonna mobile di escavazione lavora internamente e ci vogliono mesi per costruire caverne simili, sebbene i lavori procedano senza tregua giorno e notte. Piccoli cavalli bosniaci, cavalli da miniera, servono a trasportare via i detriti.

Il fuoco degli italiani

Continuando ci imbattiamo in feriti tornanti dal San Michele. Parlo con uno di essi; è un romeno; si trova qui da tre settimane e fu ferito ad una gamba da una scheggia. « Il fuoco di fucileria degli italiani — egli dice — si sviluppa; gli italiani stanno attaccando. Finora non hanno raggiunto ancora le nostre posizioni, ma stavolta sarà difficile impedirlo. Piovono granate sul San Michele; ora i cannoni navali da 305 mandano i loro confetti. Sono più pericolosi delle granate, non fischiano a lungo per annunziare il loro arrivo. Un capitano addossò con un urlo breve.

Mentre discendiamo una lunga fila di muli e cavallucci bosniaci porta le munizioni ai soldati nelle trincee. Sull'altipiano di Doberdò vi è scarsa traccia di vita finchè giunge la sera, quando si danno i cambi ed i soldati ricevono cibo, tabacco e carne in conserva. Inghiottono la zuppa calda come se non avessero mangiato da giorni. Strappano voracemente pezzi di carne come lupi famelici. Quelli che hanno fiammiferi fumano una sigaretta; poi comincia il lavoro. Le posizioni debbono essere ricostruite; nuovi scavi vanno fatti nella roccia e va riparato quanto fu distrutto nella giornata. Tutta la notte, mentre piovono granate, ci si imbatte in feriti zoppicanti in linea continue, interminabile, quasi sempre soli. I cadaveri vengono portati giù con carri tirati da quattro cavalli. Mentre ripassiamo ai piedi del San Michele il cannone spara sulle pendici. Cosa è successo? Gli italiani hanno preso una delle nostre posizioni. Ora cerchiamo con un contrattacco di sloggiarli. Cominciamo con l'artiglieria; poi il cannone tace e si ode la fucileria; il contrattacco è incominciato. Ma riuscirà a cacciare gli italiani?

Il principe vescovo di Gorizia da Francesco Giuseppe

ZURIGO, 26.

Il *Wiener Corrispondenz Bureau* annuncia che Francesco Giuseppe ha ricevuto in udienza speciale il principe vescovo di Gorizia, monsignor Sedej, accompagnato dal monsignor Faidutti, presidente della Dieta di Gorizia.

Il vescovo espresse all'imperatore i profondi sentimenti di fedeltà e di amore della popolazione di Gorizia (?) per la monarchia degli Absburgo e ringraziò l'imperatore per la premura dimostrata per la città duramente provata.

L'imperatore rispose con un discorsetto, chiedendo poi particolari sui danni riportati dalla città.

L'Agenzia ufficiosa austriaca, nel dare pubblicità a questo telegramma, sa di lanciare nel mondo una notizia falsa. Non si possono esprimere i sentimenti di fedeltà di una popolazione... che non c'è più. E' notorio che gli ultimi abitanti civili di Gorizia furono mandati via da quella zona di guerra, ancora un mese fa. La popolazione civile di Gorizia si è rifugiata parte a Trieste, parte a Lubiana, parte a Klagenfurt e a Graz. Anzi a Trieste il governo locale ordinò di aprire, con magro risultato, delle sottoscrizioni per i profughi goriziani, i quali sono venuti ad aumentare le già tristi condizioni economiche di quella città.

Il ricevimento dell'imperatore è una semplice montatura organizzata dal presidente della Dieta goriziana, monsignor Faidutti, friulano di nascita, già nazionalista italiano, poi slavofilo ed oggi agitatore austriaco e italofobo. Con quel ricevimento imperiale si volle semplicemente far credere al mondo che a Gorizia vi è sempre una popolazione devota all'imperatore e all'Austria, che subisce rassegnata i danni della guerra. C'è di più. I due promotori dell'udienza imperiale, monsignor Sedej, principe-vescovo, di nazionalità slava, noto per la guerra che faceva all'elemento italiano di Gorizia e monsignor Faidutti, hanno abbandonato Gorizia e l'umil gregge. Il primo si è trasferito a Lubiana, l'altro a Vienna. Si capisce che l'aria di Gorizia non era per entrambi più confacente.

L'incrollabile fede di Re Pietro

PARIGI, 27.

Il re Pietro di Serbia nutre una grande fiducia nell'avvenire dei suoi soldati.

Intervistato dal « Journal », il vecchio Re ha detto di non essere più che un semplice soldato nelle file comandate dal Principe Ereditario.

« I soldati serbi » — ha aggiunto — cadono di fame e di fatica, ma tra qualche settimana di riposo, vedremo ».

« Bisogna che io viva per assistere al trionfo della nostra giusta causa »

Alla vigilia di grandi eventi nei Balcani

Perchè la Romania non intervenne a fianco dell'Italia

PARIGI, 27.

Degno di nota è un vibratissimo articolo che il direttore della *Revue*, Jean Finot, pubblica nel fascicolo di gennaio, intitolato: *Svegliati John Bull!* Articolo che la censura ha largamente tagliato.

Finot rende omaggio alle magnifiche prove di vitalità date dall'Inghilterra, ma afferma senza ambagi che il contegno del Governo britannico, durante la guerra, ha destato fra gli Alleati non pochi disinganni. Deplora sopratutto le continue esitazioni di Sir Edward Grey a cui si deve in particolar modo l'insuccesso della politica balcanica.

A proposito di questo insuccesso il Finot ricorda un avvenimento che mai era stato finora menzionato nelle requisitorie dirette contro la diplomazia degli Alleati. Tutti rammentano l'intimità dei rapporti italo-rumeni dopo l'inizio della guerra europea. Tutti credevano giustamente che l'intervento dell'Italia avrebbe determinato quello della Romania e la Grecia a sua volta sarebbe stata costretta a seguirli, mentre la Bulgaria sarebbe rimasta neutrale.

Così svanivano tutte le complicazioni orientali e la vittoria decisiva degli Alleati diventava sicura. L'Italia appena schieratasi dal nostro lato chiese senza indugio ai Governo francese ed inglese che intervenissero presso la Russia perchè facesse delle concessioni alla Romania. Delcassé invece di rivolgersi direttamente alla Russia, sentendosi incapace di agire per proprio conto, pregò Grey di intromettersi, ma Grey se ne lavò le mani. La Romania non intervenne e gli Alleati subiscono ancora le conseguenze di quello atteggiamento inesplicabile del ministro degli Esteri britannico. Tre mesi dopo la Russia decise di offrire alla Romania quanto Delcassé e Grey non avevano osato chiederle al momento opportuno, ma la proposta troppo tardiva cadde nel vuoto.

Finot, ricorda anche che la Serbia, avendo le prove del tradimento bulgaro, aveva chiesto di poter attaccare la Bulgaria durante la mobilitazione. Fu Grey che oppose un veto categorico.

Il direttore della *Revue* afferma anche che Grey conserva nel suo *entourage*, alti funzionari che mantengono rapporti domestici con alte personalità tedesche. Inoltre espone lungamente l'accusa già formulata da parecchi giornali inglesi contro Churchill, come il vero responsabile così della caduta di Anversa, come del modo infelice con cui venne iniziata e condotta l'impresa dei Dardanelli.

Finot poi continua: « Si comprende benissimo come sia necessario ed urgente, dati questi precedenti, stabilire a Parigi l'unità del comando militare e l'unità diplomatica. Si tratta di una riforma richiesta sopratutto dai riguardi che gli Alleati devono all'Italia. Il *Foreign Office*, che sembra vivere nel mondo dei sogni, propose all'Italia ad un certo momento di unirsi all'impresa dei Dardanelli. L'Italia con tutta la finezza diplomatica che le è propria, dimostrò che era impossibile impegnare il suo popolo in un'impresa che mancava in modo evidente di metodo ed il cui scopo è problematico.

Bisogna avere il coraggio, dice il Finot, di stabilire certi precedenti la cui ideologia è sconcertante. Se l'Italia non ha ancora preso parte attiva agli sforzi tentati per salvare la Serbia, lo dobbiamo sopratutto alle tendenze disparate delle cancellerie alleate. Diventa anche urgente ristabilire la verità sul compito dell'Italia, perchè l'opinione pubblica anglo-franco-russa non sia ingannata circa le intenzioni della Consulta.

Notiamo che fra Parigi e Roma regnò sempre l'armonia più intima. Le leggende interessate fomentate dai germanofili che attribuivano a Poincaré tendenze italofobe sono tramontate.

« Il popolo italiano comprende che la Francia pensa soltanto a stabilire un legame che sarà cementato da vantaggi materiali e morali nel futuro. L'Italia possiede nei Balcani interessi superiori a quelli della Francia, tutto sembrava dunque spingerla verso l'intervento attivo, ma si fermò a causa della politica esitante degli altri due alleati ».

Finot aggiunge che la diplomazia italiana d'accordo con lo Stato Maggiore e la diplomazia cercano di concertare una combinazione che valga a salvare la causa degli Alleati nei Balcani.

Gli Alleati ai Dardanelli

Abbandonar Gallipoli?

LONDRA, 27.

Il corrispondente di guerra dell'*Agenzia Reuter* Ashmead Bartlett scrive nel *Sunday Times* un'importante articolo critico sulla politica militare degli Alleati in genere e sulla posizione degli anglo-francesi ai Dardanelli.

Secondo gli autori gli Alleati hanno commesso tre errori principali. In primo luogo hanno sempre permesso al nemico di prevedere gli avvenimenti e di agire in conseguenza, ottenendo così il vantaggio strategico della iniziativa. In secondo luogo non hanno mai potuto agire contemporaneamente d'accordo sul fronte occidentale e sul fronte orientale, permettendo agli Imperi centrali di derivare il massimo vantaggio possibile dalle proprie truppe.

In terzo luogo gli Alleati si sono lasciati indurre a disperdere le loro forze su una infinità di campi d'azione che non possono avere un effetto determinante sui risultati finali della guerra.

L'esempio più lampante in questo ultimo caso è quello della spedizione dei Dardanelli, la quale è costata all'Inghilterra fra uccisi, feriti, prigionieri e malati 200.000 uomini, mentre ha causato un consumo enorme di armi e di munizioni, proprio nel momento in cui queste scarseggiavano sul fronte occidentale.

Se l'Inghilterra si fosse decisa a sacrificare questi duecentomila uomini in Fiandra con una offensiva contro i tedeschi quando questi erano impegnati nella loro grande offensiva contro la Russia, il risultato avrebbe potuto essere enorme, forse ne sarebbe derivata la liberazione di buona parte della Francia settentrionale e del Belgio.

Nelle condizioni presenti la posizione degli Alleati nei Dardanelli continua a causare gravissime ansietà nonostante l'abbandono di Anzac e di Suvla Bay. Una grande responsabilità pesa su coloro i quali tengono immobilizzate tante forze inglesi ad Achi Baba nella estremità meridionale della penisola di Gallipoli, dove ora è disceso l'inverno che è venuto ad aumentare le difficoltà già esistenti. Per tre mesi la cattiva stagione, le pioggie, il vento, la neve batteranno la penisola da ogni lato, causando una grande perdita di uomini per malattia, accresceranno le difficoltà dell'approvvigionare e rifornire le forze combattenti, mentre è assai probabile che i tedeschi i quali hanno oramai immobilizzata la spedizione di Salonicco per tre o quattro buoni mesi, coglieranno le opportunità per tentare qualche colpo di mano per buttare a mare le ultime truppe britanniche.

Lo scrittore afferma che le truppe inglesi dovranno passare attraverso sofferenze forse peggiori di quelle causate dalla guerra di Crimea e sarà interessante conoscere un giorno a quale cifra ammonteranno le perdite per disagi e per malattie del corpo di spedizione che rimarrà ad Achi Baba durante l'inverno, all'infuori delle eventuali perdite nei combattimenti che si preparano. Egli si domanda che cosa ne pensano le autorità militari e se comprendono che di queste perdite inutili dovranno rendere conto presto o tardi al pubblico inglese, tanto più che oramai tutti sono persuasi negli alti gradi militari, essere impossibile per gli Alleati avanzare dalle attuali loro posizioni nella penisola di Gallipoli.

Il comunicato turco

BASILEA, 26.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Il mattino del 24 corrente la nostra artiglieria ha colpito tre volte un incrociatore nemico che tentava di avvicinarsi [illegible]. L'incrociatore si è allontanato.

Nel pomeriggio dello stesso giorno un incrociatore ed una torpediniera nemici hanno lanciato alcune granate, su Kiretch Tepé, Buchuk Kemikly e Ariburnu. La nostra artiglieria ha colpito una volta la torpediniera.

Presso Seddul Bahr la nostra artiglieria ha bombardato le trincee nemiche dinanzi alla nostra ala sinistra.

L'esplosione di Costantinopoli

provocata da un areoplano alleato

Mille vittime

PARIGI, 27.

Il « Petit Parisien » ha da Salonicco: In una esplosione di una fabbrica di munizioni di Haskeui, provocata da un aeroplano degli Alleati, vi sono state mille vittime.

In Mesopotamia

BASILEA, 26.

Si ha da Costantinopoli: Un comunicato ufficiale dice:

Il nostro movimento presso Kut El Amara progredisce con successo. Il bombardamento di una posizione nemica e dei suoi accessori a Kut El Amara ha dato buoni risultati.

DELHI, 25.

Un comunicato ufficiale circa le operazioni dell'esercito di Mesopotamia dice:

Il generale Townshend annunzia che il nemico ha eseguito ieri un violento fuoco di fucileria, appoggiato dall'artiglieria, ma non ha tentato l'assalto delle linee inglesi.

Le menzogne turche

LONDRA, 27.

Una nota ufficiale dichiara che la notizia, contenuta nei recenti comunicati turchi, secondo cui due monitori sono stati affondati sul Tigri, è assolutamente infondata. Nessuna nave dell'esercito di Mesopotamia è stata affondata, salvo due piccole cannoniere, il cui abbandono è stato annunziato nel rapporto ufficiale pubblicato il 4 corrente.

Attività tedesca in Bulgaria

BUCAREST, 27.

Nel porto di Calafat (sul Danubio di fronte a Vidin) stazionavano il vapore *Uyuia*, parecchi barconi e tre elevatori in attesa dell'ordine di partenza per Turnu Severin. In seguito a disposizioni superiori la Capitaneria del porto li ha fermati.

Specialisti militari austro-tedeschi hanno installato a Vidin una stazione radio-telegrafica a cinque miglia da Tulcea (di fronte a Ismail in Bessarabia).

A Paleocastro, presso la frontiera bulgara, il monitore austriaco *Secziny* ha posto mine. Cinque sommergibili tedeschi smontati sono stati trasportati per il Danubio a Rusciuk e di qua per ferrovia a Varna. Nel porto di Rusciuk stazionano attualmente cinque monitori ungheresi, un vapore, armato, una cannoniera, tre incrociatori bulgari e un posamine.

Una persona degna di fede giunta in questi giorni ci comunicò le sue impressioni. Quando si entra a Rusciuk, ci ha detto, si è colpiti dall'assenza completa dei funzionari bulgari. I tedeschi accentrano nelle loro mani la direzione degli affari e spadroneggiano a loro piacimento. Persino la polizia locale è stata allontanata e sostituita da agenti austro-ungarici. I tedeschi hanno tutto requisito, dagli edifici pubblici alle panetterie e agli utensili da cucina. In molte altra città la popolazione si è rivoltata e sono scoppiate scene violente e tumulti sedati dall'accorrere della truppa. Gli arresti, spesso ingiustificati, sono numerosi specialmente fra gli armeni e i bulgari che non vogliono sottostare al nuovo ordine di cose. Ovunque, in mezzo ai germanofili si comincia ad essere stufi dell'atteggiamento altero e sprezzante di questi tutori non richiesti. Tra i malcontenti non mancano ufficiali bulgari. Per dirne una essi sono costretti, insieme con le loro truppe, a battere i denti con quindici gradi sotto zero nei baraccamenti improvvisati, mentre le truppe austro-tedesche alloggiano comodamente nelle caserme dell'esercito bulgaro. Secondo il nostro informatore gli spiriti sono eccitati in Bulgaria e basterebbe una piccola scintilla che venisse dal di fuori, per provocare un incendio. La missione del ministro delle finanze bulgaro Toncef a Berlino, ha raggiunto il suo scopo.

La Germania fornirà ai bulgari il materiale e i manufatti necessari in cambio di buoni del tesoro al cinque per cento. Dopo la guerra simili prestazioni costituiranno un prestito regolare all'interesse massimo del sei per cento.

L'ex ministro bulgaro a Roma

collocato a riposo

COPENAGHEN, 26.

Si annuncia da Sofia che il Ministro plenipotenziario Stancioff è stato collocato a riposo.

Alla vigilia della sua partenza da Roma, il signor Stancioff, salutato da qualche intimo, non riuscì a dissimulare la profonda commozione che lo turbava. La guerra della Bulgaria a fianco degli Imperi centrali non era stata mai nei suoi voti. Egli era stato, invece, a Parigi come a Roma, lo assiduo asseritore d'una intima intesa fra la Quadruplice e la Bulgaria, e, a tal fine, aveva denunciato a chi di ragione, senza scoraggiarsi mai, gli errori e le incoerenze che la Quadruplice perpetrava nei Balcani. Egli era sincero amico nostro. Desiderava, sì, l'intervento bulgaro, ma con noi. E questo, beninteso, nell'interesse esclusivo del suo Paese, perchè, uomo educato allo studio dei grandi problemi, a differenza dei suoi compatrioti germanofili, non si lasciava abbacinare dal miraggio di facili trionfi momentanei, ma guardava lontano — e però credeva nella vittoria finale della Quadruplice. Conosceva a fondo la Russia e la Francia. Era in Italia ormai da tanto tempo quanto bastava per farsi un concetto generale della nostra efficienza. Il suo patriottismo bulgaro poteva coincidere con le tendenze del suo spirito fine, sensitivo, colto, liberale. Uomini siffatti devono, per lo meno, esercitare uno sforzo considerevole su sè medesimi per parteggiare contro di noi.

Le forme elette che sono proprie del signor Stancioff non escludono l'energia e la passione. Questo cauto diplomatico non è un amabile scettico, nè, tanto meno, un freddo militario. A Sofia gli sarebbe stato facile farsi... perdonare i suoi convincimenti. Nei Balcani non si eccede nel controllo sulle conversioni rumorose. E' d'altronde indiscutibile, che, uomo conscio dei propri doveri, il signor Stancioff, se pure avesse a soffrirne, ha sempre agito secondo le istruzioni del suo Governo: non gli si potevano imputare ribellioni. Il suo era un caso di coscienza. Ma è sopratutto sui casi di coscienza che certi uomini non transigono. Il signor Stancioff è caduto in disgrazia.

Congratulazioni.

E. C. I.

Duello di artiglierie sul Loween

Il Consolato generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio da Cettigne, 24:

(Ufficiale). — *Il 22 dicembre il nemico ha bombardato energicamente per sette ore Moikovaz senza risultato. Nella direzione Rozai-Berane il nemico ha attaccato le nostre posizioni di Turiak; ma tutti i suoi attacchi sono stati respinti con grandi perdite per esso. Nella direzione di Bielopolje abbiamo preso l'offensiva e cacciato il nemico fino al villaggio di Ivanja. Sul Lowcen duello di artiglierie.*

Sul resto della fronte non vi sono stati combattimenti importanti.

Merci inglesi in Germania

La sorpresa dei giornali francesi

PARIGI, 25.

Alcuni giornali francesi esprimono la loro meraviglia per l'accordo che il *Foreign Office* ha concluso con un gruppo di commercianti danesi, accordo il quale permette che diverse merci possano essere riesportate dalla Danimarca in paesi neutri e belligeranti, a patto che le merci destinate ai belligeranti non costituiscano contrabbando.

Il *Radical* è quello che più si mostra sorpreso di questa faccenda, e si domanda perchè i precisi termini dell'accordo non siano stati resi noti al pubblico inglese, mentre essi circolano liberamente nella Svezia, nella Norvegia, negli Stati Uniti e in Germania.

I prodotti che possono essere riesportati limitatamente in Germania dalla Danimarca sono: gli spiriti, le porcellane, i giuocattoli, le macchine; quelli di cui la riesportazione è illimitata sono: la birra, il malto, il caffè, i pellami, il cioccolato, il the, i frutti freschi e secchi, i vestiti per donna e per ragazzi, gli orologi, le pendole.

Il *Radical* ricorda che quando la conclusione dell'accordo fu conosciuta a Londra, l'opinione inglese se ne mostrò assai impressionata e vi fu un giornale che chiamò tale misura mostruosa. In seguito ad un'interpellanza alla Camera dei Lords il Governo inglese dichiarò che, nell'accordo concluso, nulla c'era che colpisse i diritti degli Alleati, soggiungendo che il *Foreign Office* doveva favorire i neutri. Ma, osserva il giornale parigino, quando i neutri sono dei commercianti danesi rappresentati in Inghilterra da noti intermediari tedeschi, il diritto degli Alleati dovrebbe prevalere. E conclude: « Non riusciamo davvero a comprendere come un'autorizzazione di esportare delle mercanzie in Germania possa avvantaggiare l'Inghilterra. Tale misura non farà piuttosto prolungare indefinitamente la guerra che già costa tanti uomini e tanto denaro agli Alleati?

L'articolo del *Radical* intorno a quest'affare che viene designato col nome di « mistero danese » ha prodotto in varie sfere una grande sensazione.

Il contributo dell'Italia alla guerra degli Alleati

LONDRA, 27.

Facendo una rassegna di fine d'anno sulla situazione, il direttore dell'*Observer*, Garvey, mette in rilievo gli inestimabili vantaggi arrecati agli Alleati dalla instancabile offensiva italiana sull'Isonzo e nel Trentino. Gli Italiani, scrive Garvey, continuano di pieno inverno ad avventurarsi con impeto magnifico contro le posizioni del nemico, costringendolo a tenere sulla fronte italiana masse di truppe non certo meno ingenti che in autunno, masse di truppe che se fossero state libere avrebbero raddoppiato l'impeto e la rapidità della invasione austro-tedesca nei Balcani.

E' questo, conclude, il grande servizio che l'Italia ci ha reso e che l'Inghilterra non dimenticherà.

Negli altri settori

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 26.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

In Artois grande attività della nostra artiglieria a sud di Bailleul e nella regione di Blaireville a sud di Arras.

In Champagne nella regione della Ferme Navarin alcuni tiri fortunati sui lavoratori nemici.

In Woëvre il tiro della nostra artiglieria ha fatto saltare un deposito di munizioni del nemico a nord-est di Regnieville.

Nei Vosgi una delle nostre batterie ha preso sotto il suo fuoco un treno di munizioni fermo nella stazione di Hachimette, a sud-est di Bonhome. Una forte esplosione è stata constatata dai nostri osservatori.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 26.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

L'attività è stata debole oggi da una parte e dall'altra. Sul fronte dell'Yser la nostra artiglieria ha controbattuto alcune batterie tedesche che avevano aperto il fuoco su Lampernisse, Oudecapelle e le nostre posizioni di prima linea nel settore di Dixmude.

Il comunicato inglese

LONDRA, 27.

Un comunicato ufficiale dice:

La lotta di mine continua attivamente al sud del canale di La Bassée. Una mina nemica ha esploso senza danneggiare le trincee inglesi.

A nord della Somme la nostra artiglieria ha cannoneggiato efficacemente le posizioni nemiche ad est di Albert. Sul resto della fronte sono avvenuti combattimenti di artiglieria a intervalli.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

A causa delle pioggie persistenti l'attività militare è stata debole sulla massima parte della fronte. L'attività è stata maggiore nella regione a nord di Albert, su alcuni punti della fronte in Champagne e nei Vosgi, a nord di Cernay.

La discussione sulla guerra al congresso socialista francese

PARIGI, 26.

Sotto la presidenza dell'on. Grovier, deputato di Parigi, il Congresso socialista ha iniziato la discussione dell'argomento di maggiore importanza, già dibattuto nel Convegno della Federazione della Senna, l'atteggiamento cioè del Partito e la ripresa dei rapporti internazionale. Nel Convegno della Federazione della Senna la mozione Renaudel che vi segnalai ebbe una schiacciante maggioranza, di fronte a quella del Longuet e all'altra, intransigentissima, del Bourderon.

Si può facilmente prevedere che anche al Congresso prevarranno presso a poco i concetti espressi dal Renaudel che sono poi quelli già manifestati dal Partito nelle varie riunioni e deliberazioni avvenute dall'agosto 1914 in poi. Il Renaudel in sostanza fa propria la tesi della Direzione del Partito non favorevole per ora ad un movimento per la pace. La Direzione del Partito ha il mandato dei dipartimenti invasi dai tedeschi e la sua tesi non può non raccogliere la maggioranza dei voti, anche se altre tendenze hanno sostenitori vivaci ed ostinati.

Una prima, lunga ed agitata discussione si è avuta sull'ammissione o l'esclusione della stampa che è stata esclusa. Gli oratori iscritti sono più di quaranta. Probabilmente prenderanno la parola anche i ministri socialisti Guesde, Sembat e Thomas, che assistono alle sedute del Congresso.

La discussione sulla guerra, com'era prevedibile, si è iniziata con molta vivacità. Il principale oratore di questa prima parte della discussione è stato il Montes, seguace fervidissimo di Guesde e della tesi di Guesde sostenitore accanito si è manifestato in un discorso lungo e vivacissimo, in cui ha dichiarato che il partito socialista francese deve restare fedele alle sue tradizioni e a quelle dei suoi fondatori e di Carlo Max: le sue tradizioni prescrivono il suo contegno, che non può essere se non quello di collaborare sulla continuazione della guerra imposta sino alla vittoria finale e certa.

— Non ci lasciamo ingannare — ha detto Montes — dalle scarse proteste di una piccola minoranza di oltre Reno, la quale, cominciando a sentire la situazione critica manifesta le sue apprensioni. Il proletariato tedesco non è organizzato; se lo fosse stato avrebbe espresso la sua volontà. Invece, nulla ha fatto e tutto ha accettato. Il proletariato francese deve, quindi, subire e attendere la vittoria, perchè questa è certa, matematica, come lo sviluppo della nostra propria forza e della forza degli alleati. In conclusione, avremo la pace con la vittoria e la vittoria di tutti gli alleati sarà il trionfo del socialismo.

Hanno poi parlato altri oratori.

Jobert disse: Nessuna fiducia nel governi: tutto pel popolo ed a mezzo del popolo.

La tesi contraria è stata lungamente svolta da Bourderon che ha parlato del Congresso di Zimmerwald, riaffermando in sostanza la sua intransigenza.

Il Bourderon non approva la condotta della Direzione del Partito e del Gruppo parlamentare e la permanenza dei socialisti al Governo.

Egli è stato uno dei firmatari del manifesto di Zimmerwald e ora propugna con molto calore la tesi contraria a quella della maggioranza sostenuta al Convegno della Federazione della Senna dal Renaudel. Intorno al Bourderon s'è stretto un certo gruppo che lo appoggia e sostiene la tesi da lui ampiamente svolta, ma non si tratta che di una minoranza.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 26.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

A sud-est della stazione di Tchartorysk sloggiammo un posto di guardia tedesco ed attaccammo di fianco con successo un distaccamento tedesco sopraggiunto in soccorso.

Nella regione di Poughlchevka, a nord del villaggio di Mouravitza, sull'Ikva, aggirammo e catturammo un reparto di esploratori nemici.

A nord di Boutchatch un nostro distaccamento penetrò bruscamente nel villaggio di Petlikovtze, ove si trovava un posto austriaco: nello scontro che ne seguì una parte degli Austriaci furono uccisi alla baionetta; gli altri fuggirono.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 26.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale dice:

Si segnalano ricognizioni di pattuglie tedesche nella regione di Dunaburg.

Abbastanza forti distaccamenti russi in ricognizione sono stati respinti a nord-ovest di Czartorysk e presso Berestiany, a sud-est di Kolki.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 27.

Si ha da Vienna, 26: Un comunicato ufficiale dice:

Nella regione paludosa della Polesia forti distaccamenti di esploratori nemici furono respinti su parecchi punti. Oltre a ciò nulla di nuovo.

Il nuovo ambasciatore di Spagna a Parigi

PARIGI, 26.

Il Governo francese ha dato il suo gradimento alla nomina del marchese Del Muni ad ambasciatore di Spagna a Parigi.

La miseria a Berlino

ZURIGO, 27.

Un capo del partito socialista svizzero, di ritorno da Berlino, scrive nel *Volksrecht*: Ho parlato lungamente con Liebknecht, Haase e Bernstein. Essi conoscono oramai tutta la verità sulle origini della guerra e sanno che il popolo tedesco è stato orribilmente ingannato.

La situazione economica a Berlino è intollerabile. Ho visitato i quartieri operai, dove regna grande miseria. Ho assistito alla dimostrazione operaia a « Unter den Linden ». E' stata una sommossa di popolo affamato. La versione data dal *Volksrecht* è perfettamente esatta.

La guerra fa diminuire il pauperismo inglese

LONDRA, 27. — La guerra ha prodotto una diminuzione notevole nel pauperismo inglese.

Le statistiche del dicembre danno la cifra di 567.365 persone assistite dalla beneficenza pubblica contro 637.457 nel dicembre dell'anno precedente.

La richiesta della mano d'opera ha permesso ad un gran numero di persone di fare a meno dell'assistenza pubblica e le classi più vicine al pauperismo sono state poste in condizioni di relativa agiatezza.

Bollettino giudiziario

Pirocchi, cons. della C. d'app. di Catania, è destinato in funzioni di pres. di sez. del trib. di Aquila — Guerritore, pres. del trib. di Ancona, è nominato cons. della C. d'app. di Ancona — Bertolini, cons. della C. d'app. di Ancona, è tramutato a Casale — Martinelli, sost. proc. gen. di C. d'app., è confermato nell'aspettativa — Castellani, sost. proc. del Re a Nicastro, è confermato applicato alla proc. gen. a Messina, con funzioni di sost. proc. gen. — Romagna Manoia, pret. a Ferrara, è tramutato al trib. di Ferrara — Sola, pret. a San Giorgio sotto Taranto, è tramutato al trib. di Taranto — Sanna, giud. a BustoArsizio, è tramutato alla pret. di Gallarate — Siena, pret. a Firizzano, è tramutato a Monselice — Marmucci, ret. a Sortino, è tramutato a Livorno Piemonte — Pratis, pret. a Pont Canavese, è tramutato a Mondovì — Bosi, pret. a Calestano, è tramutato a Montecchio Emilia — Pulillo, pret. a Lanusei, è tramutato a Fasano — Mancinelli, pret. nel 1.o mand. di Venezia, è nominato sost. proc. del Re ad Ancona — Macsotta, pret. a Loreto Aprutino, è tramutato ad Antrodoco — Caravelli, sost. proc. del Re a Lecce, è applicato temporaneamente alla r. proc. a Trani.

Sono nominati vice pretori:

Pirotta, nel mand. di Pavia — Callanova, id. id. — Cercielo, nel mand. di Celano — Petrella, id. di Civitella Roveto — Pietropaolo, id. di Trasacco — Ricci, id. di Vasto — Bonora, nel 2.o mand. di Mantova — Marsicano, id. di Viggiano — Natiello, nel mand. di Teggiano — Padovano, id. di Gragnano — Mansi, id. id. — Trombetta, id. di Pontecorvo — Colucci, id. di Boiano — Mocia, id. di Frigento — De Cillis, id. di Mirabella Eclano — Corleto, id. di Marsiconuovo — Pessetti, id. di Napoli 7.o — Menniti, nel mand. di Catanzaro — Pisani, id. di Gasperina — Facciolo, id. di Soriano Calabro — Mottola, id. di Tropea — Suranno, id. di Cassano al Jonio — Romano, id. di Rossano — Rescigno, nel mand. di Altamura — Mastropasqua, id. di Molfetta — Penta, id. di Noci — Suglia Passeri, id. di Rutigliano — Larato, id. di S. Eramo in Colle — Terribile, id. di Mesagne — Esposito, id. di Monteroni — Scillitani, id. di Foggia — Callari, id. di Taranto — Mastronuzzi id. id.

Sindici, nel mandamento di Ceccano — Sindici, id. id. — Guido, id. di Ceprano — Marsano, id. di Roma 2.o — Chiudano, id. id. — De Benedetti, id. di Roma 4.o — Coniglio, id. id. — Bolaffi, nel mandamento di Roma — Miglioranzi, id. id. — Tagliacozzo, id. di Roma 5.o — Bonora, id. id. — Schiavone, id. di Roma 6.o — Carletti, id. id. — Franco, nella 1.a pretura urbana di Roma — Trolli, id. id. — Di Pietro, id. id. — Lanzara, nella 2.a pretura urbana di Roma — Grossi, nel mandamento di Arsoli — Tosti, id. di Castelnuovo di Porto — Inghilleri, id. id. — Campo, id. di Genazzano — Lombardi, id. di Monterotondo — Ruggeri, id. di Tivoli — Papi, id. di Civita Castellana.

Melchiorri, vice pretore della 1.a pretura urbana di Roma, è nominato vice pretore nel 3.o mandamento della stessa città — Rabby, già vice pretore nel 4.o mandamento di Roma, è nominato vice pretore nello stesso mandamento — Manfridi, già vice pretore della 1.a pretura urbana di Roma, è nominato vice pretore nella stessa pretura.

Sono nominati vice pretori:

Brisotto, nel mand. di Padova 5.o — Isalberti, id. di Padova 1.o — Boselli, id. di Cologna Veneta — Larese-Celle, id. di S. Stefano di Cadore — Moggia, vice pretore nel 3.o mand. di Padova, nominato vice pretore nel 1.o mandamento di detta città.

Sono nominati vice pretori:

Ficarelli, nel mand. di Città della Pieve — Astorri, id. di Fermo — Palma, id. di Montegiorgio — Marri, id. di Rieti.

Rendina, vice pretore di Forenza, sospeso dalla carica è nuovamente nominato vice pretore di detto mandamento — Sini, uditore giudiziario di Oristano, è destinato vice pretore nel 4.o mand. di Milano — Dosi, pretore a Padova, è tramutato al tribunale di Venezia — D'Assisi, giudice a Sant'Angelo dei Lombardi, è tramutato a Ravenna — Acquaviva, pretore a San Sepolcro, è collocato in aspettativa — Gusmano, vice pretore a Catania, è tramutato vice pretore a Rosolini — Dolia, vice pretore a Quartu S. Elena, è tramutato ad Aritzo — Emmanuele, vice pretore a Girgenti, è tramutato al 2.o mandamento di Catania — Centracchio, uditore giudiziario a Roma, è destinato vice pretore nella 2.a pretura urbana di Napoli — Longo, è nominato vice pretore a Nocera Torinese — Caroppo, vice pretore onorario a Pozzuoli, è destinato a Capestrano — Del Grosso, vice pretore onorario a Grottaminarda, destinato a Trivigno.

Il decreto ministeriale col quale l'avv. Sigismondo, vice pretore onorario a Bomba, venne destinato a Codroipo, è revocato.

Romano, vice pretore onorario ad Acri, è destinato a Petilia Policastro — Girotto, vice pretore onorario a Bassano, è destinato ad Agordo.

Un industriale di Torino sotto mandato di cattura

TORINO, 27. — Il campo dei fornitori è nuovamente messo a rumore per una notizia che riguarda l'industriale cav. Giovanni Rivetti di Biella, del lanificio G. Rivetti e figlio di Biella, notissimo in Piemonte. Contro di lui è stato spiccato mandato di cattura per aver tentato — dice l'accusa — di corrompere un pubblico ufficiale addetto alla Tesoreria di Torino, onde ottenere i buoni per esigere i crediti presso il Governo per forniture di panno militare. Pare che detti buoni si facessero aspettare da tempo.

Il Rivetti è irreperibile; i carabinieri lo hanno inutilmente cercato. La Ditta, in questi ultimi tempi fornì al Governo ingenti quantità di panno grigio-verde.

IL "SANTO STEFANO„ IN ITALIA

"Boris Godounow„ al Costanzi

E' proprio destino che la Russia debba sempre combattere accanitamente per l'affermazione dei propri diritti. Iersera, il « Boris Godounow », ha ottenuto il successo soltanto dopo una battaglia, non cruenta, ma angosciosa, per le molte imboscate...

Il « Costanzi » era oltremodo affollato: v'erano tutti coloro che presenziano regolarmente le «premières» musicali romane: v'erano numerosi eccelsi rappresentanti dell'aristocrazia: insomma l'aspetto della sala lucente era, presso a poco, quello degli anni scorsi, per il tradizionale spettacolo di Santo Stefano. Però, nell'alto loggiato, si trovavano alcuni bipedi ignoranti e maligni disposti (diciamolo pure) a far la festa al « Boris ». Queste ridicole persone, degne di figurare con onore in una mostra zootecnica internazionale, reputavano — evidentemente — che la nostra alma città non si fosse già abbastanza screditata presso il mondo civile per il massacro del « Pelléas et Mélisende »: volevano che Roma portasse il vanto della esecuzione sommaria di un secondo capolavoro... Ma, grazie ai giusti Numi, il tentativo è rimasto frustrato. Se questi bravi signori (ai quali quattrocento Concerti sinfonici tenuti all' « Argentina » e all' « Augusteo » non hanno insegnato nulla, neppure il rispetto per quei monumenti dell'arte musicale che giungono col marchio della celebrità) se, ripetiamo, questi bravi signori hanno potuto, approfittando dello sbalordimento dei più, fare udire, al primo atto, qualche zittio, sono stati ben presto vinti in campo aperto. Il duetto d'amore, al secondo atto ha sollevato un uragano di applausi assolutamente insoliti in una rappresentazione « high-life » e la scena della fosca visione di Boris si è chiusa con cinque strepitose chiamate.

Nell'atto seguente, il primo quadro, con la bizzarra chiusa formata dalla ripresa della salmodia dell' «Innocente», ha lasciato dubbiosi gli ascoltatori, anche perchè il tenore Nardi non è riuscito a ravvivare e caratterizzare il singolare personaggio: però, la morte dello Czar ha commosso schiettamente e così, calato il sipario si sono avute sei chiamate al Giraldoni e al maestro Vitale. Complessivamente, gli interpreti e il valoroso direttore sono stati evocati al proscenio diciotto volte.

Possiamo quindi registrare un successo: timido al primo atto, incompleto all'ultimo, ma incredibilmente festoso al secondo, che è di effetto teatrale immediato e possente.

Lasciamo al lettore la cura di immaginare le discussioni echeggianti per i « couloirs » del teatro, durante gli intervalli fra un atto e l'altro e alla fine della rappresentazione...

* * *

Uno spettatore, nell'uscire dal « Costanzi », diceva:

— Non riesco a ravvisare i rapporti del « Boris » con le altre opere del repertorio ordinario: non riesco neppure a rendermi conto del genere al quale il « Boris » appartiene... »

Parole doppiamente significative: prima, perchè implicitamente attestano dell'alta originalità della produzione del Moussorgsky; secondariamente, perchè dimostrano come, nel cervello di ogni onesto musicofilo, ci sia una tendenza a classificare e, quindi a ripudiare le opere che sfuggono apparentemente ad ogni classificazione.

In verità, non è agevole, con un semplice aggettivo delineare il tipo del dramma musicale di cui andiamo parlando. Si tratta di un'opera quanto mai multiforme. Le faccie del poliedro hanno iridescenze diverse. Dal realismo acre, spinto all'estremo limite — citiamo, di sfuggita, i brani che si riferiscono alle allucinazioni di Boris e allo scoppio della rivolta popolare — passiamo al lirismo puro (duetto d'amore tra Marina e Dmitri)): dagli episodi nei quali l'anima popolare russa canta con ingenua franchezza (scena dell'implorazione, al primo quadro, coro dell'Incoronazione, al 3.o, ecc. ecc.) a quelli in cui il musicista, si fa acuto psicologo e indaga il mistero delle anime, mistiche o criminali (scena della cella monacale di Pimenn e addio dello Czar al figlio Teodoro). Nel « Boris » c'è tutto un mondo: l'epico si avvicenda con il tragico, il liturgico con il lirico amoroso: non mancano neppure le pagine gaie, saltellanti, rappresentate dalle canzoni della Nutrice e di Teodoro, piccoli gioielli che reggono il confronto con il famoso « Hopak », una delle più geniali canzoni del Moussorgsky.

Possiamo dunque rinunziare ad ogni tentativo — del resto infecondo — di classificazione e limitarci a dire che il «Boris» è un'opera bella e nuova. Bella, perchè sincera, viva in ogni particolare, ispiratissima: nuova, perchè originale non solo riguardo alla struttura delle numerose melodie e al disegno del declamato, ma anche per il taglio delle scene e, come già abbiamo notato, per la successione rapida di pezzi ora epici, ora tragici, ora lirici, ora religiosi e spesso di carattere nettamente popolare.

Chi, senza un'adeguata preparazione, va ad ascoltare il « Boris », resta, senza dubbio, disorientato, in sulle prime. Gli pare di trovarsi in un mondo sconosciuto e di subire continue violenze da parte degli eroi che popolano questo mondo. La sensazione momentanea di incertezza resta poi aggravata dalla singolare costruzione del poema drammatico. La tragedia originaria del Pouschkine è già, di per sè, assai frammentaria. Ora, nel rifacimento che ne ha compiuto il Moussorgsky per trarne un libretto d'opera, molti « traits d'union » fra le varie scene sono venuti a mancare: peggio, poi, l'attuale edizione « ad uso dei teatri italiani », è stata decurtata di ben due quadri interi, e di una scena di importanza incontestabile. In tal guisa, lo spettatore non ha modo di seguire il cenobita Grigori nella sua fuga oltre la frontiera di Lituania, nè può rendersi conto dell'idillio tra Marina e Dmitri, fomentato dal gesuita Rangoni, per intrigo politico.

Accennando a queste mutilazioni, non vogliamo dire che l'opera risulti deturpata. Tutt'altro. Il « Boris », è, sostanzialmente, un dramma composto di « quadri staccati » — presso a poco come il « Mefistofele » del Boito o « La Dannazione di Faust » di Berlioz, nella traduzione scenica del Gunsbourg — e perciò conviene allo spettatore fare, ad ogni modo, uno sforzo per trovare il filo logico che ricollega i vari frammenti. Soltanto questo sforzo, è diventato più grave, in seguito ai vasti tagli operati nel contesto del lavoro, nell'edizione che ora ci è stata offerta.

Però, con un po' di buona volontà, si viene presto a capo di tutto. E poi, se il dramma risulta poco chiaro nel suo svolgimento, la musica parla al cuore dell'ascoltatore con eloquenza insolita. Non astruserie, nè prolissità. La partitura del «Boris» ha la limpidezza di un diamante immune da scorie. Il Moussorgsky rifugge dalle perorazioni e dai commentari sinfonici. Nessuna traccia di retorica, nel lungo lavoro. « Voglio che il suono

EUGENIO GIRALDONI
(Boris Godounow)

renda direttamente la parola. Voglio la verità. Queste fiere parole del Dargomyiski potrebbero essere incise, come motto, sul frontespizio del « Boris Godounow ».

La probità e la genialità raramente si trovano in felice connubio. Troppo spesso si vede un mirabile creatore di melodie piegarsi a solleticare i gusti meno eletti del pubblico e, d'altra parte, non di rado avviene di essere convitati all'audizione di un'opera nella quale le più alte intenzioni artistiche appaiono frustrate dalle debolezze dell'estro inventivo del compositore. Il « Boris » è fra le pochissime produzioni drammatico-musicali nelle quali l'auspicato connubio siasi effettuato e che, perciò, destino in noi amore e stima ad un tempo. Si, noi amiamo il « Boris » per lo splendore dei suoi concetti e lo ammiriamo illimitatamente per l'onestà di propositi che emerge da ognuno dei brani che lo compongono. In esso le ordinarie «ricette» sono irreperibili. Il convenzionalismo del vecchio melodramma è quasi del tutto spazzato via. Appena ne troviamo una traccia nella chiusa del duetto d'amore, che però, per il suo prestigio melodico, riesce a trarci all'entusiasmo...

Opera russa fin nella midolla delle ossa, il capolavoro del Moussorgski non manca però degli elementi necessarii per essere inteso e gustato dal pubblico di qualsiasi teatro del mondo. E' un'opera « umana » al massimo grado, quantunque la passionalità sensuale in essa appaia soltanto episodicamente. Umana perchè soffusa di umile tenerezza, umana per la sua generosità di espressione, umana per l'intenso lirismo che ovunque traluce. La scena tra «Boris» e i suoi figli, al secondo atto, è piena di accenti di bontà, di rassegnata tristezza. Il superbo Czar — che nel cuore ha un'inferno — trova, per consolare la sua figliuola Xenia, o per ammonire il piccolo Teodoro parole dolci e sentite che accarezzano l'animo di chi ascolta. E, durante la tremenda scena dell'allucinazione, la sofferenza intollerabile dell'assassino è espressa non dal vociare roboante dei tromboni, ma da un semplice fremito degli archi, discendenti dall'acuto all'imo su di un breve disegno cromatico, che realmente fa pensare al tragico smarrimento di una mente gagliarda. Che dire, poi, del breve canto melodioso dell'«Innocente», durante la scena della rivolta, nella selva nevosa? Qui ritroviamo tutto intero il Moussorgsky della «Ninna-nanna del lavoratore » e di « Savichna », il musicista — cioè — che palpita di pietà immensa per i derelitti, per i servi della gleba stremati dalla quotidiana fatica. Il lamento dell'«Innocente », a ben vedere, è la pagina più strettamente moussorgskiana di tutto il « Boris ».

Anche riguardo all'elemento corale, c'è da ammirare infinitamente. La pura musicalità dei canti del popolo in alcuni quadri del «Boris» appena ha bisogno di essere notata dal critico: chiunque abbia assistito alla rappresentazione di iersera se ne deve essere reso conto, immediatamente. Già nella scena iniziale, troviamo il brano « Ma perchè tu ci abbandoni?... » di una bellezza assoluta. Più oltre, il canto religioso che chiude la « scena della cella » — una delle più caratteristiche di tutto il dramma — ci seduce per la sua pacata soavità. Vigoroso e ben sonoro l'inno che forma il nucleo della scena dell'Incoronazione dello Czar (si noti, come curiosità, che il tema popolare di questo inno, era già stato sfruttato dal Beethoven in uno dei suoi più celebri quartetti): anche migliori, per la rude forza d'espressione, i cori nel quadro della foresta. Qui la violenza si accompagna alla grandiosità: il duro realismo sconfina nell'epico emozionante. Nè può dimenticarsi l'effetto suggestivo del coro funereo, mentre « Boris », agonizza. L'ultima scena dell'opera assume, per l'intervento della massa corale, un colore cupo, che avvince e impressiona durevolmente. Che quadro magistrale! L'orchestra sembra piangere con rassegnazione, mentre lo Czar, con voce d'oltre tomba, dà gli ultimi consigli all'ignaro figliuolo... E da lontano giunge il canto che annunzia l'imminente trapasso del despota omicida: canto austero, implacabile, non addolcito da un fremito di compatimento o rimpianto... Boris muore « veramente solo », dopo aver tentato invano di strapparsi dal seno l'angue velenoso del rimorso. Il mitissimo Teodoro nulla può comprendere del dramma che si svolge sotto gli occhi suoi di adolescente nè dare un effimero lenimento alla piaga aperta nel cuore del tristo suo padre...

* * *

Abbiamo detto e ripetiamo ora che, nella sua essenza, il « Boris » è un dramma musicale perfettamente originale. Tuttavia, l'uso chiaro di alcuni motivi conduttori — tra i quali è assai notevole quello che accompagna il falso Dmitri — fanno credere che il Moussorgsky non sia stato indifferente alle scoperte del titano di Bayreuth. Però, nessuno dei motivi conduttori del « Boris » ha l'impronta wagneriana e se qualche passo dell'opera rivela un certo sapore di « Sigfrido » o di « Parsifal » (veggasi — ad esempio — il motivo fondamentale del duetto d'amore e la chiusa dello stupendo racconto del monaco Pimenn nell'ultimo quadro) basta tener presente che tanto l'uno quanto l'altro dei citati drammi wagneriani sono posteriori al «Boris Godounow», per scagionare subito il Moussorgsky da una troppo facile accusa. Piuttosto non c'è da meravigliarsi se talora appaiano in orchestra certe sonorità caratteristiche dell'orchestra del magno Riccardo: la partitura è stata ritoccata dal Rimski Korsakow in un periodo nel quale egli non sdegnava di rendere omaggio ai Nibelungi.

Ma questi rari passi del « Boris » in cui l'ombra dell'innovatore alemanno si disegna vagamente dinnanzi al nostro sguardo per subito scomparire, non hanno importanza estetica. Tutte le migliori pagine dell'opera rivelano un carattere nazionale deciso, che ci alletta incomparabilmente. Sulla scena è il vero popolo russo che si agita, quel popolo — cioè — che sa cantare la propria melanconia così melodiosamente come nessun altro, quel popolo che langue, piange e perdona ma che, quando si desta per una rivendicazione, trova in sè energie leonine e impeti barbarici sorprendenti.

Giunto a tal segno, il lettore chiederà giustamente: è dunque il « Boris » un dramma musicale senza debolezze ed errori? No — rispondiamo subito — il « Boris » è un capolavoro, ma tuttavia mostra qua e là qualche difetto. Ad esempio, l'elemento corale talora diventa soverchiante e rende un po' statico il dramma. D'altra parte la povertà dell'elemento sensuale fa apparire fredde, a noi latini, alcune scene che, pure si raccomandano per dovizia di motivi leggiadri e severamente pensosi. Ancora: i frammenti dell' « episodio della foresta » appariscono troppo staccati, perchè non riuniti da un abile tessuto sinfonico e, in questa stessa scena, l'entrata di due gesuiti, dopo di quella di Varlaam e Missail, sembra — dal punto di vista teatrale — un « bis in idem » privo di interesse. Quanto alle fastidiose discussioni fra i Bojardi radunati alla Duma, se ne potrebbe fare benissimo a meno; nè a parer nostro sarebbe da ripudiare l'idea di un piccolo taglio nella scena ultima, che si prolunga oltre il necessario...

Facciamo queste osservazioni — di modesta importanza — per dimostrare che l'ammirazione profonda da noi professata per il « Boris Godounow » non significa accecamento e rinunzia ad ogni libertà di giudizio. Si: vediamo limpidamente le deficienze del dramma, ma le troviamo così insignificanti rispetto alla gloriosa bellezza di tante scene, che quasi ci rammarichiamo di averne fatto cenno...

* * *

Occorre adesso elencare i brani migliori del «Boris», comporre — insomma — una specie di « Baedeker musicale » ad uso di coloro che si recheranno al «Costanzi» per prendere cognizione dell'opera monumentale? Non crediamo. Già, parlando genericamente del lavoro, abbiamo avuto occasione di citare le scene e i frammenti che emergono dall'insieme per genialità di ispirazione: ora, il voler esaminare i singoli dettagli del «Boris» — che appunto è straordinariamente ricco di squisiti particolari armonici e melodici — ci condurrebbe molto oltre i confini che ci siamo proposti. D'altra parte, il volerci ingolfare nelle discussioni relative agli speciali intendimenti drammatico-musicali del Moussorgsky — le cui traccie si ritrovano in opere recenti quali il « Pelléas » del Debussy o la «Fedra» del Pizzetti — sarebbe folle e sterile impresa. Ammainiamo dunque le vele: la nostra navicella ha sufficientemente esplorato le rive che Moussorgsky infiorò dei suoi canti. E passiamo alla cronaca della rappresentazione di iersera.

* * *

Soltanto un critico malcontento per natura e male esperto delle penose condizioni dei teatri italiani — così avaramente sussidiati dagli Enti pubblici — potrebbe trovare gran che a ridire sull'edizione del «Boris» a noi offerta. Questo dramma musicale, complesso e dissimile da ogni altro, ci è stato presentato in vesti assai dignitose. Ottima l'orchestra, impeccabili i cori, notevolissimi gli scenari: di mediocre effetto, invece, i costumi: come si vede, i pregi superano di assai i demeriti dell'esecuzione. Relativamente agli artisti, c'è poi da ammirare senza riserve l'arte vocale e scenica di Eugenio Giraldoni e quella dei suoi principali compagni: la signora Baldassarre-Tedeschi, il tenore Pertile e il basso Bettoni. Artista forte e ben cosciente delle proprie responsabilità, il Giraldoni ha composto la figura del truce monarca con una vigoria plastica e una cura di dettagli ugualmente elogiatissime. Egli ha veramente mostrato di vivere la propria parte: nella scena del delirio, alla fine dell'atto secondo, la sua bravura di attore tragico è apparsa non superabile e degna di essere messa a confronto con quella dei massimi campioni della vecchia e della nuova arte drammatica: Salvini e Zacconi. Anche nella scena ultima, il Giraldoni ha rivelato una rara virtù interpretativa: tolti pochi miserelli catarrosi che tossivano villanamente, gli altri ascoltatori trattenevano il respiro per non perdere neppure una delle parole mormorate dallo Czar affranto, tra le ambasce di una infernale agonia...

Le ovazioni rivolte al Giraldoni sono state, a buon diritto, solenni. Non meno legittime sono apparse quelle con le quali il pubblico — assolutamente unanime — ha salutato la Baldassarre-Tedeschi e il tenore Pertile dopo il fascinoso duetto d'amore. La squisita cantatrice, i cui recenti successi nella « Madama Butterfly » sono ancora vivi nel ricordo di tutti, ha dato al personaggio di Marina il massimo potere di seduzione: quanto al Pertile, la sua voce squillante e sicura, nonchè il suo ragguardevole senso stilistico gli hanno valso, nella parte del « falso Dmitri », le approvazioni più schiette e ferventi.

Degno dello alto encomio il basso Bettoni, un « Pimenn » indimenticabile per nobiltà, correttezza e profondità di espressione. Discrete la Bosisio (« Nutrice ») e la Lauri (« Zenia») : meno a posto la Zinetti, la cui figura accentuatamente femminile mal sopporta la metamorfosi in quella di un giovane e vispo Czarevitch. Il Nardi piacque abbastanza nella parte del principe Chouiski e il Paci, il Rossi, il Tacchi, il Beccaria, il Morelli se la cavarono con onore.

Il maestro Vitale diresse con l'usata diligenza, ottenendo una esecuzione fusa, equilibrata e, in alcuni momenti, oltremodo colorita. Egli, come già abbiamo detto, fu chiamato con insistenza al proscenio e, ad ogni sua comparsa, gli applausi, nella sala, si intensificarono magicamente.

Invitiamo ora il pubblico colto ed onesto a recarsi in folla alle repliche di questo « Boris ». Siamo sicuri che coloro i quali vorranno seguire il nostro consiglio, ci serberanno gratitudine. Noi abbiamo una illimitata fiducia nella forza di convinzione che emana dalla musica buona e sincera, anche quando essa non chieda alla retorica volgare il consueto valido ausilio.

ALBERTO GASCO.

Nelle altre città

"Il principe Igor„ alla "Scala„

MILANO, 27. — Il nobile sforzo della Direzione della « Scala » che ha voluto aperto il massimo teatro come negli altri anni, è stato coronato ieri sera da meritato successo. La vasta sala, senza essere eccessivamente gremita, era abbastanza affollata. Molti gli ufficiali italiani e stranieri e moltissimi i russi rimasti in Italia dopo la guerra. Il *Principe Igor* l'opera di Borodine, che si rappresentava per la prima volta in Italia, produsse più una impressione di sorpresa che di ammirazione. Il genere prettamente esotico della musica non trovò preparato il nostro pubblico, che applaudì di preferenza i punti che rientrano maggiormente nella convenzione nostra teatrale. In complesso la musica di Borodine è stata apprezzata come espressione sempre nobilissima e qualche volta geniale; ma non ha quasi mai trascinato all'entusiasmo, e non ha commosso. La melodia della seconda parte del primo atto e il lungo lamento che inizia il terzo, finiscono col destare un senso di monotonia. Si sono avute due chiamate dopo il prologo e due alla chiusa del primo atto; sono stati applauditi il monologo di Jaroslavna e la scena bacchica. Nel secondo atto hanno avuto applausi la nenia di Kontchakovna, il canto di Valdimiro, il duetto fra Kontchakovna e Valdimiro. Il punto culminante del successo si è avuto alla fine del secondo atto. Alla fine dell'opera, un solo applauso. Il pubblico era in vero un po' nervoso.

L'opera, cominciata alle 20,45 è terminata al tocco. L'esecuzione ha incontrato le generali approvazioni. Il maestro Marinuzzi che concertò e diresse l'opera con grande coscienza di artista, ottenne effetti di colorito e di equilibrio efficacissimi. La signorina Della Rizza fece, con la sua voce simpatica ma non voluminosa, valere i pregi della parte di Jaroslavna. Il baritono Danise si fece ammirare nella parte del protagonista, specialmente nello *a solo* inspirato del secondo atto. Corretto nella sua piccola parte il tenore Schipa; buono il Cirino; eccellente nella difficile parte di Kontchakovna la signora Anitua; ottimi i cori, la messa in scena degna della *Scala*.

Il "Mefistofele„ al "S. Carlo„

NAPOLI, 26. — Stasera si è riaperto il « San Carlo » con il *Mefistofele* di Boito. Il direttore d'orchestra, Pietro Mascagni, è stato salutato al suo apparire da un formidabile applauso. Prima che la rappresentazione incominciasse, il pubblico ha chiesto ed ottenuto la marcia reale che tutti hanno ascoltato fino all'ultima battuta in piedi, fra grida entusiastiche di *Viva l'Italia!*

Protagonista del *Mefistofele* è stato il basso Masini-Pieralli; la parte di Margherita è stata sostenuta egregiamente da Bianca Rossi Lenzi.

L' "Andrea Chenier„ a Parma

PARMA, 26. — Promossa dalla Cooperativa orchestrale parmense ed alla presenza di un pubblico imponente si è inaugurata al teatro lirico la stagione lirica con l'*Andrea Chènier*. L'opera ha avuto successo.

L'affresco del teatro Costanzi

Ogni volta che muore un artista tutto il suo passato risorge. Ma soltanto ai grandissimi è dato di immortalare ogni atto della propria vita: agli altri è appena concesso di sopravvivere in quei pochi o in quell'unico attimo ove giunsero a una reale pienezza lirica. Il resto è fatica rispettabile, utile per campare, cara agli amici e ai parenti, ma nulla e peritura: quella fatica che, galvanizzata dalla scomparsa dell'uomo, rivive nella breve durata del rimpianto d'occasione e che poi rientra nell'ombra assorbente del tempo.

Così è accaduto di Annibale Brugnoli. Del quale in questi giorni successivi alla morte è stata evocata una esistenza tanto laboriosa, un'opera tanto vasta, che più triste è sembrato l'oblio in cui già tutte erano cadute presso le giovani generazioni. Pure a un suo lavoro è capitata la fortuna ambita e rischiosa di essere in luogo tanto noto e frequentato che non è possibile ignorarlo. Si tratta naturalmente della decorazione affrescata nella cupola del *Costanzi*.

Quanti sguardi si sono sollevati a quel cielo costellato di fiori di putti, a quel circolo di vita ove la felicità gira senza arrestarsi, dalla placida contemplazione del mare, agli onesti svaghi campestri della lotta o dell'altalena, ai tripudi quasi dionisiaci della danza e del trionfo: quanti sguardi si sono fitti sull'impennata del cavallo bianco che guida la cavalcata scalpitante lungo l'infilata delle arpeggiatrici, e, proprio al sommo dell'arcoscenico, davanti alla principessa circondata di flabelli, leva, nell'azzurro sbiadito, sul fianco di un atleta, un nudo di donna.

Tutto questo per i più è certo diventato una specie di consuetudine inevitabile quanto il rosso velluto delle poltrone. Ma per coloro che desiderano verificare le proprie abitudini, un bel giorno fu manifesto il banale cattivo gusto della decorazione, la povertà della materia pittorica, fu evidente che la gamma dei colore e i particolari disegnativi, che il sapore di tutta l'opera insomma, era, più o meno depurato, quel medesimo delle solite improvvisazioni andanti, ove nello sfondo blu di cielo, figure e nuvole ballano le ultime contraffazioni di audacie tiepolesche. Volgarità che certo non era nelle intenzioni dell'autore, il quale ebbe a giudizio di quanti lo conobbero finezza di sentimento e di proposito, e che non era probabilmente negli intenti di alcuno degli artisti suoi coetanei, ma che pure si ritrova in tutte le opere decorative di quel tempo.

Era il tempo degli studi ove su fondi di broccato si incrociavano trofei di armi antiche e gruppi di vecchi strumenti musicali, ove sui tappeti orientali erano immancabili le tavole dall'ampio piatto metallico, gli sgabelli turchi, e il *narghilè*, ove qualche calco di statua greco-romana stava fra seggioloni di pelle a braccioli; ove l'orrore del vuoto dai muri sovraccarichi scendeva in mezzo al vano e accumulava sui cavalletti, sui paraventi, costumi di ogni paese, cappelli di ogni foggia, calzature, guanti, merletti... La luce stagnava pigra in tutte queste materie molli e soffici per vecchiaia, scolorita da un grigio velo di polvere, e fra i toni smorti di colore accendeva quà e là lustri tenui di cornici dorate e di metalli: l'ombra invadeva folta gli angoli della stanza, riempiva il cavo delle stoffe drappeggiate, si addensava dietro i quadri...

Lo studio era un emporio di retroscena, dove l'artista aveva a portata di mano elementi per tutte le sue creazioni, dove tutte le sue opere erano in potenza. Bastava, vestito il modello o avestito con qualche attributo, copiarlo: *fare il costume o fare il nudo*. Questo era lo studio preparatorio, era la prova generale, a sipario calato: poi il personaggio pigliava il suo posto definitivo sulla tela, o sul muro nella composizione storica o immaginaria, quasi che l'entrata a far parte di una azione dovesse aver virtù di infondere al suo oggettivo realismo un'anima.

Era quel che si diceva esser fedeli al vero e comporre di fantasia: quel che si diceva con frase sintetica distruggere la accademia. Ed era invece rimanere alla elementare imitazione, più ancora cadere nel mimetismo; fare cioè del gesto e dell'espressione il supremo fine della pittura, e ridurla così fuori delle sue vie, nelle vie dell'arte drammatica. Errore ingannevole, che fa dimenticare come le arti plastiche vivano per merito intrinseco delle qualità formali e coloristiche, e non si riassumano nell'abilità di narrare un fatto, o simboleggiare un'idea; errore fatale, che contamina e persino annulla il valore di ogni opera dove si manifesti.

Notammo già questo errore nel monumento italiano dello scorcio del secolo, parlando di Davide Calandra; nell'attesa di mostrare che pervase quasi tutta l'arte nostra dell'800, ci sia permesso ripetere che fu proprio anche dell'arte decorativa di quel tempo. Pittori come Bertini, Casnedi, Gonin, Fracassini, Coghetti, Ciuti e, per restare nell'ambito dell'argomento, quelli che stesero le loro ampie composizioni sulle mura o i soffitti o i velarii dei teatri, vi andarono soggetti. Nè poteva esserne immune Brugnoli, al quale era stata negata personalità sufficiente a vincere l'influenza delle idee correnti. Sicchè lo riprodusse più o meno in tutte le sue opere e anche nell'affresco del *Costanzi*.

Pure qui qualcosa lo attenua e lo rende sopportabile anche a chi ne senta la bruttura. Si direbbe che l'autore lo abbia accettato con tanta semplice convinzione, lo abbia espresso di proposito con una manualità tanto robusta e simpatica; si direbbe, insomma, che declami con tale efficacia di bell'impeto oratorio una vecchia pagina di retorica, da far dimenticare il vuoto e da appagare con la sonante apparenza. Anzi, la franchezza della rappresentazione nell'esibirsi come semplice teatralità persuade poco a poco che il trucco è riuscito, nella sua allucinante verisimiglianza, a mutar la finzione pittorica in un vivo attuale riflesso del palcoscenico.

Allora sgombrato l'animo dal dubbio che in quel tumulto carnevalesco sia alcuna pretesa o alcuna grandezza d'arte, proviamo quasi la fanciullesca soddisfazione di guardare un bizzarro incastro di fiabe. E come ci spassa la simultanea assordante varietà dei giuochi, delle sorprese in una fiera, quà il villaggio africano, là il carosello, gli sgambetti, le voci stridule e le apparenze vistose del caffè concerto o del circo equestre, così ci diverte quella coreografia con tutti i suoi svolazzi di stoffe cangianti, di costumi goffi, di maglie, di parucche, di gioielli finti-oro scintillanti, tintinnanti: quella coreografia a schiocchi di frusta e scrosci di banda. Ci piace ritrovarla sempre sospesa lassù al suo anello di cielo rinata ogni sera alla stessa effimera esistenza di tutte le creature di teatro, queta nella penombra dell'atto e vivida col tornar della luce; ci piace solo perchè il suo sole è la grande lampada ad arco che scende nel mezzo della cupola.

ANTONIO MARAINI.

AVGVSTEVM

Il 1° concerto Beecham

Il direttore d'orchestra inglese, Thomas Beecham, che si è presentato ieri all'*Augusteum*, è uno di quei fortunati mortali che si possono permettere il lusso di stipendiare e avere a propria disposizione un'orchestra. Diciamo ciò non per diminuire il valore dell'artista, ma per spiegare, più chiaramente che non possa un qualsiasi acrobatismo frescologico, quello che ieri è stato definito l'acrobatismo direttoriale di Beecham. Egli è, in verità, un gran signore dell'orchestra. Siamo disposti a concedere che la padronanza assoluta che Beecham ha dell'orchestra, e dimostra con eloquente armonia di gesti, chiara espressione di movimenti, capricciosa eleganza edonistica, non sia il suo merito maggiore. Concediamo pure che l'ebbrezza di se spinga quest'uomo a qualche eccentricità di direzione. Che conta, se in quel momento la vita interiore delle musiche vive veramente, impressiona, commuove, esalta? se egli sa trovare nell'anima degli strumenti le più intime e più profonde emozioni? se riesce col sacramento dell'arte, a creare quella grande comunione di spiriti, quel crogiuolo di dimenticanze in cui si fondono tutte le piccole cose di questo mondo per un segno alto e divino? Lasciamo una buona volta alla scienza le anatomie della carne e delle cose; l'arte può farne a meno. E Thomas Beecham ha la nostra più leale ammirazione.

Quanto al valore delle composizioni da lui dirette dobbiamo rilevare subito che, specialmente riguardo alle musiche inglesi, egli non ha avuto, come suol dirsi, la mano molto felice. L'ouverture *The Wreckers* (I naufragatori) della compositrice Ethel Smyth ha indubbiamente pregi non comuni. Le nuoce l'ondeggiamento incerto fra il vecchio e il nuovo, l'ansiosa ricerca dell'effetto modernamente voluto e il subito ritorno a forme che vorrebbero essere classiche e sono vuote e inconsistenti, la non eccessiva genialità di ispirazione. Il pubblico ha accolto calorosamente questa *ouverture* e ha fatto al simpatico direttore una prima ovazione.

La *sinfonia n. 38* non è certo una delle migliori composizioni di Mozart. Vi è, specialmente nel secondo tempo, un senso vago di incertezza, il tormento di un'anima che cerca la via della luce, la tenta più volte e riesce ad infilarla dopo non pochi stenti. Gli applausi sono stati, ad ogni modo, unanimi e fervidi.

Ma l'attesa del pubblico era per le composizioni nuove per Roma di due maestri inglesi: il poema *Parigi*, di Federico Delius, e la danza *Mock Morris* di Percy Grainger.

Il poema è stato accolto freddamente a pochi applausi contrastatissimi e, contro le norme della buona educazione, qualche fischio.

Il pubblico ha avuto torto. Certo Parigi poteva anche desiderare una migliore e più grandiosa illustrazione; ma da ciò ad asserire che Federico Delius abbia fatto cosa indegna di un artista vi corre troppo. Il poema è saldamente costruito, senza quei sia pure genialissimi fantasmi che le fantasie dei romanzieri hanno tessuto intorno al mistero di quella grande città. Lo spirito della folla è troppo preso da quella letteratura vagabonda e per riflesso si aspettava chi sa quale apocalittica visione, quale stravagante fremito di movimenti, quali impasti ebbri di amore, e spruzzanti di *champagne*. E' stato un poco disilluso, chè Delius ha visto Parigi da buon borghese-sentimentale. Guarda ma non prende parte alla vita. Pranza nei gabinetti particolari con le belle mondane e sente, con le sue orecchie mortali, che nel gabinetto vicino qualcuno spasima di voluttà; va al *Moulin Rouge* e sente che l'orchestra suona un valzer; frequenta i *boulevards* e s'accorge che la gente si muove, che la città vive. Manca insomma a questo poema l'anima di Parigi. Se l'autore non avesse imposto quel nome alla sua composizione avrebbe riportato ieri un vivo successo; perchè, è innegabile, in questo poema sono pregi considerevoli, soprattutto ferma e salda struttura che in orchestra ha una bella e chiara significazione.

La danza del Percy è stata vivamente applaudita. Ha un movimento snello ed elegante che fa buona e facile impressione.

La versatile genialità di Thomas Beecham ha avuto modo di affermarsi nella dolce sinfonia della *Nina pazza per amore*, di Paisiello, un vero magnifico gioiello della nostra scuola comica, e nel *Carnevale romano*, la magnifica pagina del grande Berlioz che il valoroso direttore ha fatto rifulgere di tutte le sue bellezze. Ma dove egli ha raggiunto una magnificente solennità di espressione è stato nelle danze del *Principe Igor*, di Alessandro Borodin. Che dire della musica di queste danze?

Irrompe come una valanga di sogni e ci travolge, ci getta fuori di noi stessi, ci vieta di giudicare, di comparare; noi siamo costretti ad obbedire ad una strana potenza più forte di noi, ad una forza misteriosa che fa appello alla nostra emozione e non chiede la nostra opinione.

« L'arte — ha detto Moussorgsky, il divino maestro che ieri sera è stato... rivelato al *Costanzi* — non è uno scopo, ma il mezzo per parlare agli uomini ». Un mezzo per forzarli ad aprire gli occhi, per far loro apparire, trasfigurate nelle regioni magiche ove tutto s'illumina, le grandi realtà della vita nascoste nelle ombre delle vie, e che la *routine* quotidiana non fa percepire.

Ciò che commuove di più in questa musica è quella strana ansietà di espansione che è nell'anima moderna e che è, d'altra parte, l'intuizione più rapida e più profonda delle forme della vita primitiva, il selvaggio e il raffinato che sull'estremo limite del sogno si abbracciano e si confondono sotto l'ala del mistero, del fato, dell'inconscio, questo grande dominio superiore che è nelle pagine di Dostoievsky e più nel cuore di quel popolo sognante.

Il pubblico ha subito il fascino portentoso delle danze, ora sottilmente insinuanti, ora entusiasticamente selvagge, e, alla fine, ha applaudito lungamente con furore insolito, con perfetta gioia. Thomas Beecham è stato chiamato più volte al podio fra generali ovazioni, giusto compenso alla sua bella e nobile fatica.

SANTI SAVARINO.

CRONACA DI ROMA

Tre mogli per un marito al Valle

Questa sera la Compagnia di Ermete Novelli, che ieri in entrambi gli spettacoli riportò gran successo di applausi dall'enorme pubblico che gremiva il teatro, darà una interessante bizzarria comica in tre atti di Grenet e Dancourt dal titolo: *Tre mogli per un marito*. Tale commedia fu data per la prima volta in Parigi nell'84 ed ebbe oltre 250 repliche. L'esumazione che la Compagnia Novelli ha pensato di presentare al pubblico del *Valle* ha un interesse speciale inquantochè ricorda una delle prime commedie in cui il Novelli riportò un vero gran successo.

Teatri di Roma

NAZIONALE — La compagnia Zanoncelli-Lombardo dà oggi, a richiesta, due repliche del *Cavaliere della Luna*, alle 5.30 e alle 21. La compagnia, composta di ottimi e ben noti elementi, ottiene grandi e meritati successi.

Al QUIRINO, colla replica di *Cinema-star* non un posto vuoto in entrambe le rappresentazioni di ieri.

Oggi doppio spettacolo: alle 5 1/2 e alle 9 con l'operetta di Lecocq *Giorno e notte* nel magnifico ed artistico allestimento scenico ideato da Caramba. Protagonista sarà la signorina Nella Regina, proveniente dalla scena lirica ed assai apprezzata in arte. La distinta artista affronta per la prima volta il giudizio del pubblico di Roma.

CINES — Anche ieri, in entrambi gli spettacoli una folla enorme accorse ad applaudire la mirabile Compagnia Veneta diretta dal comm. Ferruccio Benini. Capocomico ed attori furono evocati più volte alla ribalta alla fine d'ogni atto e spesso a scena aperta.

Questa sera, alle 21, *L'onorevole Campodarsego*.

MANZONI — Anche ieri in entrambe le recite gran pubblico affollò il teatro di via Urbana e festeggiò calorosamente i bravi comici della compagnia Scarpetta. Oggi alle 17 e alle 21: *O' balcone 'e Rusinella*.

All'ADRIANO il circo equestre italo-belga, che ha saputo conquistarsi così vive simpatie, passa di successo in successo. Il teatro è sempre affollatissimo. Oggi due grandi spettacoli: alle 5 e alle 21.

4 grandiosi spettacoli con Viviani

Oggi alla Sala Umberto I, alle ore 4-6-8-10 4 grandiosi spettacoli col celebre Viviani, che furoreggia sempre più con le sue nuove e tipiche macchiette che sono veri gioielli d'arte.

Programma nuovo all'Olympia

Verranno, questa sera, proiettati: il dramma « *Sublime sacrificio* » la commedia: « *Il colonnello buontemponi* » e l'interessante dal vero: « *L'esercito francese* ».

"8 milioni di dollari" al Margherita

E il titolo della più interessante storia di avventure eseguito dalla « *Caesar film* » ed interpretata da *Gustavo Serena* e da *Olga Benetti*. Questa sera l'attesa première.

SPETTACOLI del 27 dicembre

ACQUARIO — Compagnia Campioni-Podda — Ore 17 e 21: *Le due orfanelle*.
ADRIANO — Circo equestre italo-belga — Ore 17 e 21: Due rappresentazioni.
CINES — Compagnia veneta del Comm. Ferruccio Benini — Ore 21: *L'onorevole di Campodarsego*.
COSTANZI — Stagione lirica — Riposo.
MANZONI — Compagnia comica napoletana Scarpetta — Ore 17 e 21: *'O balcone 'e Rusinella*.
METASTASIO — Compagnia E. Monaldi — Ore 17: *Er più de Trastevere* — Ore 21: *Er ritorno dar fronte — La soccra*.
NAZIONALE — Compagnia Zanoncelli-Lombardo — Ore 17 e 21: *La signorina del Cinematografo*.
ORFEO — Compagnia Falconi-Mascalchi — Dalle ore 16 alle 23, spettacoli a sezioni.
QUIRINO — Compagnia d'operette Caracciolo-Scognamiglio-Caramba — Ore 17 1/2 e 21: *Giorno e notte*.
VALLE — Compagnia drammatica Ermete Novelli — Ore 21: *Tre mogli per un marito*.

NOTE CAPITOLINE

L'ufficio municipale del Lavoro

E' stata distribuita ai consiglieri la relazione della Commissione che ha esaminato il bilancio comunale di previsione pel 1916, che naturalmente conclude per l'approvazione di quanto la Giunta ha proposto.

Dalla suddetta relazione togliamo una parte che ci sembra interessantissima perchè si riferisce all'istituzione di quell'ufficio del lavoro di cui Roma, specialmente in questi tempi, sente la necessità.

« Tra le spese facoltative, all'art. 150 dell'Uscita, è previsto in 5000 lire un fondo a calcolo per il funzionamento dell'Ufficio municipale del lavoro.

La Commissione rammenta il lungo dibattito che, discutendosi il preventivo 1915, avvenne, or è un anno, in Consiglio comunale: ma non crede di andare errata affermando che precisamente le contingenze economiche dell'annata che si chiude, hanno dimostrata l'utilità, se non la necessità, di un ufficio di carattere municipale che segue il movimento delle occupazioni e della disoccupazione dei lavoratori. Questo bisogno si farà tanto più vivo, quando al termine della guerra, con la cessione o la trasformazione di molte industrie proprie di essa, e il ritorno di grandi masse operaie, il fenomeno del lavoro meriterà di essere considerato dall'Amministrazione civica come uno dei principali doveri del momento. Voto della Commissione è che l'Ufficio municipale del Lavoro non sorga come un ingranaggio burocratico di più: ma sia aggregato all'Ufficio di statistica, che già egregiamente funziona, e può, con lieve aumento di spesa previsto dalla Giunta, fornire al nuovo ufficio tutti i mezzi e gli elementi idonei per un'opera iniziale proficua. L'Ufficio di statistica municipale è modestamente organizzato, è un ufficio che fa onore alla città nostra, il suo funzionamento è perfetto: — in quest'anno 1915, ha saputo, senza intralcio del suo lavoro normale, adempiere perfettamente carichi nuovi e gravissimi, quali le maggiori operazioni di leva, e il servizio dei sussidi ai richiamati che in Roma porta un movimento di cassa di quasi 900,000 lire al mese. Non dubitiamo in alcun modo che esso saprà corrispondere anche alle nuove mansioni che gli si vorranno affidare: nel che gli sarà anche prezioso il materiale raccolto dall'Ufficio di collocamento istituito dal Comitato Romano di Organizzazione civile.

Potrà così l'Ufficio Municipale del Lavoro sorgere in Roma quasi per generazione spontanea: non sarà una copia più o meno felice di quanto si è fatto in altre città, senza tener conto dei fattori locali, delle necessità specifiche e delle consuetudini del proletariato romano, dei dati propri del contratto di lavoro quale qui in Roma si presenta. Al qual riguardo si farebbe raccomandazione a che, fra i primi compiti che l'istituendo ufficio si proponesse fosse quello dello studio dei contratti agrari di « opera » nell'Agro Romano. In ciò l'Ufficio Municipale potrebbe trovare complemento ed ausilio all'Ufficio Provinciale del Lavoro, alla cui istituzione si assicura che attende l'Amministrazione Provinciale di Roma ».

Per il 9 gennaio

Accogliendo il voto espresso anche da altri sodalizi, la Direzione Centrale della Federazione Nazionale Reduci Patrie Battaglie, prende la iniziativa di organizzare per il giorno di «domenica 9 gennaio», anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, una solenne *manifestazione popolare* al monumento al Gran Re, la quale riesca ad un tempo reverente omaggio alla memoria di colui che volle e seppe riunirci a nazione libera e indipendente e rievocazione incitatrice del passato glorioso auspicante alle nuove fortune d'Italia.

Per determinare quelle modalità che affidino di potere attuare degnamente l'intento, la Direzione medesima invita le Associazioni cittadine a fare intervenire un loro rappresentante alla riunione che avrà luogo mercoledì 29 corrente alle ore 21, presso la sede della Fratellanza Militare «Umberto I» a vicolo Margana, 12.

Nella famiglia della "Tribuna"

Un grave lutto ha colpito, in questi giorni dedicati agli affetti domestici, il nostro compagno di lavoro Pietro Belloca, da molti anni alla *Tribuna*. Moriva sua madre, Francesca Pulischi ved. Belloca, nella veneranda età di 84 anni.

I funerali, affettuosi e commoventi, hanno avuto luogo stamane, partendo da via del Colosseo. Intorno al feretro della compianta madre di famiglia erano tutti i nostri tipografi e i rappresentanti della redazione e dell'amministrazione della *Tribuna*.

Al carissimo nostro Belloca, che era affezionatissimo alla vecchia madre, esprimiamo vivissime, fraterne condoglianze.

Commemorazione dei caduti al Tempio israelitico

Ieri alle 17.30 nel maggiore tempio israelitico, affollato, ebbe luogo una solenne commemorazione dei soldati e ufficiali israeliti caduti nei vari fronti.

Il rabbino maggiore, comm. Sacerdoti, venuto espressamente dal campo, tenne un commovente discorso elogiante l'eroismo dei caduti. Il coro accompagnato dall'organo eseguì canti funebri e la nobile cerimonia si chiuse con la benedizione al Re. Il tempio era sfarzosamente illuminato e fregiato di bandiere nazionali.

All'ospedale del Quirinale

S. M. la Regina Elena ha voluto anche ieri procurare un'ora di divertimento ai soldati convalescenti accolti con nobile e affettuosa cura nelle aule della Reggia, e presenziò, insieme coi Principini e la Corte, ad uno spettacolo dato dai burattini bolognesi del *Teatro dei Piccoli*. I soldati si divertirono assai e manifestarono con vivi applausi la loro soddisfazione e la loro gratitudine.

L'asilo dei figli dei richiamati e il Patronato Rione Tiburtino

Nell'Asilo dei figli dei richiamati del Patronato pro rione Tiburtino, in via dei Sardi 40, fervono i preparativi per l'albero di Natale, il quale sarà peraltro festeggiato il 6 gennaio in occasione della Befana. Il Patronato stesso provvederà per quel giorno a nuovi indumenti invernali e scarpe per i bambini; e doni di ogni genere giungono quotidianamente da buone e generose persone tra le quali meritano di esser segnalate le signorine Lumbroso, le signorine Giannina Murri, Olimpia Bondi, Rosa Mascilli, Adriana Casalini, ecc.

Crediamo opportuno avvertire coloro i quali volessero con utili doni contribuire a rendere più abbondante l'aiuto che per questo mezzo il benemerito Patronato vuol recare ai bimbi ed alle famiglie, di far pervenire oggetti e danaro alla sede dell'Asilo in via dei Sardi, 40, dalle ore 8,30 alle 17.

Società Magistrale Romana. — L'assemblea generale avrà luogo il 28 dicembre alle ore 17, nel locale sociale (via Teatro Valle, 58-D) per la discussione del seguente Ordine del giorno: 1. Comunicazioni — 2. Bilancio preventivo.

La tassa sulle aree al Consiglio comunale

Il Sindaco *principe Colonna* apre la seduta alle 17.25.

Si approvano subito, senza discussione, un paio di proposte di secondaria importanza: e si passa alla nomina di un assessore effettivo in sostituzione del generale Lompiani, dimissionario.

Mentre si procede allo scrutinio dei voti il *Sindaco* dichiara che l'Amministrazione è pronta per la discussione del bilancio: ma come alcuni consiglieri hanno manifestato il desiderio che la discussione sia rinviata, l'Amministrazione non si oppone.

L'assessore *Benucci*, in conseguenza della dichiarazione del Sindaco propone al Consiglio di deliberare l'esercizio provvisorio per quindici giorni.

Scaduto vorrebbe che si provvedesse alla stampa degli atti del Bilancio.

Colonna risponde che date le condizioni del momento si è creduto di sopprimere la stampa del bilancio, la quale importerebbe una spesa ingente.

Dopo alcune osservazioni di *Cavaglieri* e *Branchi* viene approvato l'esercizio provvisorio di quindici giorni.

Nomina di un nuovo assessore

Colonna comunica che la votazione per la nomina dell'assessore ha dato questo risultato:

Carbonelli voti 33 — Tonelli voti 3 — Schede bianche 11.

E' eletto il barone Carbonelli, cui il Consiglio tributa un applauso.

Si passa allo esame dei ricorsi contro la tassa sulle aree.

A questo punto il Sindaco *Colonna*, che è indirettamente interessato nella questione, cede la presidenza all'assessore anziano *Galassi* e si ritira.

La tassa sulle aree

Mora, nella sua qualità di costruttore, dichiara di volere anch'egli astenersi dalla discussione. Fa però alcune osservazioni di massima sulle risultanze della seduta segreta di ieri, giudicando che la questione sia stata trattata dalla Amministrazione in modo soverchiamente fiscale.

Santucci elogia la sobrietà e la chiarezza della relazione della Commissione e fa alcune raccomandazioni sul carattere che dovrà avere la discussione: dalla quale dovrà esulare ogni preoccupazione personale.

Grisostomi si associa a quanto ha detto Santucci circa il carattere che dovrà avere la discussione.

Tupini (interrompendo): Qui ciascuno pensa e giudica con la testa propria!

Grisostomi. Vuol dire allora che ciascuno di voi ha già un partito preso! E allora è vana ogni discussione...

Tupini. Niente affatto! Nessun partito preso!

Da varie parti si protesta, facendo eco a Tupini.

Grisostomi, cessati i clamori, riprende il suo dire facendo appello alla serenità della discussione dalla quale deve essere bandita ogni voce d'interesse personale.

Accenna rapidamente alle vicende giudiziarie attraversate dalla importante questione della tassa sulle aree: e per quanto si riferisce agli accertamenti sostiene che ormai la questione stessa costituisce una *res giudicata* e quindi l'amministrazione non può in alcun modo ritornare su di essa senza addivenire ad una *rinunzia*. Allorchè saranno pubblicati i ruoli l'autorità giudiziaria potrà esplicare la sua azione.

L'oratore combatte l'opinione di coloro che impugnano la *incostituzionalità* dell'articolo 3. del Regolamento che stabilisce la decorrenza della tassa dal 1908 e ritiene ad ogni modo che non sia questa la sede competente che possa pronunziarsi in merito.

Ricorda che il Consiglio di Stato già rigettò la domanda di annullamento e nota che i regolamenti sono fatti appunto per chiarire le leggi.

Alessandri. Non ci ripeta le sue lezioni di istituzioni di diritto civile!

Grisostomi. Caro avvocato, io sono coerente qui e fuori di qui!

Tupini. Ma i regolamenti non devono essere *contra legem!*

Grisostomi (continuando). La questione di costituzionalità o meno dell'articolo 3, non è la base delle conclusioni a cui è venuta la Commissione, epperò non mi dilungo oltre sull'argomento.

La Commissione ha basate le sue conclusioni sul disposto dell'articolo 121 del Regolamento esecutivo della legge comunale e provinciale che stabilisce la decorrenza di un biennio per la compilazione dei ruoli suppletivi delle tasse. Il ritardo del pagamento da parte dei contribuenti non è imputabile al Comune, la cui *inazione fu forzata*.

Conclude invitando di nuovo il Consiglio a votare secondo scienza e coscienza.

De Rossi. Il collega Grisostomi oltre che essere un valente avvocato, un sapiente giurista, ha anche le qualità per essere un ottimo... Pubblico Ministero! Lo ha dimostrato col suo discorso, sostenendo le ragioni della fiscalità della tassa...

Come relatore della Commissione per la tassa sulle aree, dichiara che la Commissione stessa non ha mirato alla fiscalità dei provvedimenti ma anzi ha cercato di contemperare gli interessi del Comune con quelli dei contribuenti.

Entra poi nel vivo della questione parlando della decorrenza della tassa.

Richiama il disposto dell'art. 121 del regolamento esecutivo della legge comunale e provinciale e la decisione sospensiva del Consiglio di Stato in seguito al ricorso del signor Oscar Sinigaglia nel 1910 contro la notifica sindacale. Si addentra poi in un minuzioso esame delle disposizioni legislative in materia finanziaria per dimostrare la legalità della decorrenza fissata al 1.o gennaio 1911. Sostiene perciò che non sia il caso di invocare — come voleva il Grisostomi — la *res judicata*.

La seduta continua col discorso di *De Rossi*.

Parecchi altri oratori si sono iscritti per parlare sulla questione.

TEATRO ALLE QUATTRO FONTANE
Le ultime di « 2a la mort »

Oggi lunedì e domani martedì, alla sala di Palazzo Del Drago si avranno le ultime definitive repliche a prezzi popolari di questo magnifico capolavoro della « Tiber Film » interpretato da Emilio Ghione. Lo eccezionale spettacolo è completato con: *La croce di cavaliere*, cinecommedia brillantissima della Casa Nordisk. Si prevede un nuovo straordinario concorso di pubblico.

Gioia e gratitudine di bimbi
L'opera generosa al dispensario e sanatorio "Regina Elena"

Dopo i soldati, i bimbi...

Ma, prima di parlare della festa di ieri, dobbiamo dire com'essa è stata preparata.

Pochi sanno che esiste in una delle posizioni più belle di Roma, e più esposte al sole ed all'aria, un sanatorio per i bimbi predisposti alla tubercolosi e che, annesso a questo sanatorio, vi è un dispensario il quale ogni giorno presta le sue cure a centinaia di persone piccole e grandi e fornisce loro i rimedi per combattere una delle malattie più pericolose e più insidiose, cioè la tubercolosi. Questo sanatorio e questo dispensario realizzano in loro l'essenza medesima di quanto di più umanitario e di più generoso vi può essere in terra. Imaginate un mirabile grandiosissimo *chalet*, costruito in materiale *eternit*, di sagoma elegante, bianchissimo, che in sè conclude una grande veranda simile a quelle di molti stabilimenti balneari; e in questo luogo inondato tutto il giorno dal sole, in questo luogo luminoso e sano, che porta il suggello della fede e dell'amore di coloro i quali seppero idearlo e che avrà, perpetuo, quello dell'umana gratitudine, imaginate una schiera di bimbi, dai quattro ai quattordici anni, che il terribile morbo della tubercolosi insidia e che stanno lì, nudi, a chiedere la salute all'aria e al sole, che sono amorosamente curati e nutriti da medici e da infermiere, che dopo un periodo più o meno lungo vengono restituiti forti e sani alle famiglie e alla società, e tutto ciò senza spendere nulla; dunque, in poche parole, un'opera degna di essere da tutti conosciuta e presa come esempio di altre che dovrebbero sorgere; dunque, un luogo in cui la scienza e la beneficenza si danno convegno e che la squisita bontà di alcune dame riveste di sublimi attenzioni materne, di manifestazioni di grazia e di bontà e il lumina di uno speciale sorriso.

Il sanatorio-dispensario di cui intendiamo parlare è quello in via Alberico II.

Ideato dal prof. Rossi-Doria vero apostolo dell'umanità, che nulla temette per riuscire allo scopo, studiato, completato e organizzato dalla grande anima e dalla mente geniale del prof. Signorelli che ne è anche l'emerito direttore ed è efficacemente coadiuvato dal dott. Tolossi, il dispensario-sanatorio in via Alberico II si fregia del nome della Regina Elena. E' sorto dal 1913 per costruzione dell'ing. Petrucci e come tipo nuovo, unico in Italia, in quanto l'egregio suo direttore prof. Signorelli volle fondere e armonizzare in esso i diversi tipi di sanatori e di dispensari per i tubercolotici da lui visitati in Inghilterra, in Francia, in Isvizzera e in altri paesi.

E non si potrebbe, infatti, desiderare o concepire di meglio; non si potrebbero escogitare mezzi migliori nè più efficaci per la cura dei venti bambini poveri che il restano l'intera giornata e per quella dei milleducento malati che vi si recano mensilmente a farsi esaminare, a cercarvi rimedii e consigli e conforti. Perchè, dalle sale di aspetto ai gabinetti medici e a quello radiografico, dalle cucine, alla magnifica veranda ove distesi su candidi lettucci od occupati in mille giuochi i bimbi chiedono il beneficio del sole e dell'aria, dalla sala dell'archivio a quella della direzione, dal fiorito giardino che circonda il luogo a tutte le altre cose, è una sola espressione luminosa di benessere, di vita. E i colori che dominano sono delle piante e dei fiori che crescono nel giardino e del bianco che riveste tutto il grazioso edificio. Con che scrupolosa attenzione, poi, con quale intelligenza di metodo vengono ordinate le schede di ogni malattia e i fogli di diaria e quelli delle inchieste a domicilio! Poi che l'amore di quanti vegliano sul dispensario-sanatorio Regina Elena non si arresta al luogo di cura: va oltre, nelle case, tra le famiglie, cercando ove si nascondano con più insidia i germi letali e sanando fin dove riesca possibile.

Al prof. Rossi-Doria, al direttore, ai medici e al personale sanitario si è aggiunta una commissione d'inchiesta sociale di cui fan parte molte persone eminenti e che è diretta dalla marchesa di Roccagiovane. Un'altra garanzia, come vedete. La direzione generale di Sanità, l'amministrazione dei beni civili e quella ospedaliera che gestisce anche l'istituto, e la beneficenza di alcuni privati contribuiscono oggi al suo mantenimento.

L'Albero di Natale, il ricchissimo albero che ieri fece spuntare un altro sorriso di gioia e di gratitudine sui volti dei bimbi raccolti nel sanatorio fu opera della signorina Petrucci una creatura che i piccini amano come la loro stessa madre.

Ma alla signorina Petrucci si erano unite madame Barrère, inesauribile nella sua carità, e la signora Olga Rainivich-Signorelli, la intelligente, attivissima e benemerita moglie del direttore.

Per esultare della gioia dei bimbi erano venute ieri anche Eleonora Duse e l'Ambasciatrice di Francia; e con esse era venuto uno dei nostri scienziati più illustri, il prof. Tamburini; ed erano venuti il barone e la baronessa Ferrero, il capitano Petrucci con la signora, la signorina Jadolski e molti altri che ammiravano commossi. Il senatore Marchiafava aveva voluto partecipare alla festa inviando cinquantacinque lire.

I bambini s'ebbero ogni ben di Dio: vestitini, camicie, maglie, berretti, scarpe, secondo il bisogno, e giuocattoli e dolci che la signora Rainivich-Signorelli con squisito pensiero volle distribuiti dalle sue stesse bambine.

E tutti dovevano la salute e la gioia all'amore e alla fede di pochi.

E così fu che noi pensammo di parlare dell'opera magnifica perchè fosse conosciuta e perchè sorgesse in altri il desiderio di far qualche cosa di simile.

B. P.

Un eroe romano Giorgio Fracassini

Ieri notizie da Venezia recavano le solenni onoranze rese in quella città alla salma di due intrepidi aviatori: il tenente di vascello Miraglia e il sotto-capo motorista Giorgio Serafini-Fracassini.

Due giovinezze troncate e due dolorosi lutti per Napoli e per Roma; a Napoli, infatti, il tenente Miraglia aveva larghe amicizie ed ora ha largo compianto; a Roma, dove era nato, Giorgio Fracassini aveva vissuto i suoi anni più belli, a Roma aveva conoscenze, amicizie affetti; e come le cronache napoletane hanno avuto parole commosse per la dipartita immatura del valoroso ufficiale, che più che dovunque a Napoli era amato, così anche quelle di Roma debbono pure un tributo al modesto eroe, figlio della nostra città, un tributo che non può essere che l'elogio fervido della virtù onde egli era adorno.

L'audacia e il disprezzo d'ogni pericolo avevano fatto di Giorgio Fracassini un aviatore di singolare valore, un aviatore che con animo sereno assumeva ogni impresa difficile e specialmente quelle nelle quali la morte era costantemente in agguato. Il suo compagno d'ogni più audace volo era il tenente Miraglia, che lo aveva carissimo, e col quale era stretto dai vincoli più saldi di amicizia. Col tenente Miraglia egli compì le più arrischiate esplorazioni sulle terre non ancora redente, col ten. Miraglia precipitò, or è un mese, da più che 100 metri d'altezza non riportando che lievi ferite, e infine col ten. Miraglia egli è morto.

Giorgio Fracassini godeva anche l'amicizia di Gabriele d'Annunzio, che molte volte aveva felicemente condotto nel suo aeroplano, nei cieli di Trieste e di Pola. Il Poeta era meravigliato ed ammirato della straordinaria abilità di pilota di Giorgio Fracassini, ed a lui, in segno di grande ammirazione, aveva donato un volume delle sue odi e dei suoi discorsi *Per la più grande Italia*, con la seguente dedica: « Al grandissimo Fracassini, il suo piccolo discepolo. — *Gabriele d'Annunzio* — 7 agosto ». E l'aviatore fu felice del dono e ne andò fiero.

Prima ancora che la sua audacia lo spingesse a dare all'aviazione tutte le sue energie, egli, appartenendo all'esercito, partecipò alla guerra di Libia e fu tra quei mille animosi che con Cagni sbarcarono pei primi a Tripoli. Durante la campagna libica ebbe modo più volte di far risaltare il suo coraggio, la sua intelligenza, la sua abnegazione, tutte doti addimostrate anche in altre occasioni come nel terremoto di Messina, quando la pietà fece appello al cuore dei nostri soldati perchè molte vite fossero strappate alla morte.

Giorgio Fracassini era stato un interventista convinto e ninno fu più lieto di lui nell'offrire tutto sè stesso alla santa guerra per cui si combatte: egli fu tra i primi a correre al fronte e non si risparmiò, e se la morte lo colse in un momento in cui non volava audace sui campi di battaglia, la sua fine non fu meno gloriosa. Pertanto, ora che la sua fiorente giovinezza è stata troncata a soli 24 anni, vada a lui tutto il nostro compianto; ed al padre, egregio funzionario alla Direzione delle Poste in Roma, e al fratello, caporal maggiore di artiglieria, che si appresta adesso a raggiungere il fronte vada pure l'espressione sincera del nostro rammarico per il caro perduto al loro affetto, ma vivo sempre nella memoria di quanti lo conobbero e lo amarono.

* * *

A questo proposito riceviamo dal nostro corrispondente di Venezia:

VENEZIA, 26. — Vivissimo dolore ha suscitato a Venezia la tragica morte dell'aviatore Miraglia e del capo motorista Giorgio Fracassini, romano.

Ieri alle 10 ebbero luogo i solenni funerali: il corteo si mosse dalla chiesa dell'Ospedale militare di Sant'Anna, fece il giro del giardino e nel piazzale parlarono Gabriele d'Annunzio, il generale comandante la difesa del regio esercito e il comandante la piazza marittima di Venezia.

Innumerevoli ufficiali della R. marina e del R. Esercito e delle Nazioni alleate, intervennero alla mesta cerimonia. Corone grandiose e ricche erano state inviate da moltissime persone.

Il corteo con lancie e gondole s'avviò poi al cimitero, dove le salme furono deposte nella cella mortuaria in attesa della tumulazione.

AUTOMOBILISMO
Pompe automatiche "Brown"

Le genuine pompe *Brown* per automobile si possono acquistare all'Agenzia *Hupmobile* (Via Due Macelli 137) dove sono anche esposti gli automobili *Hupmobile* modello 1916, eleganti, forti ed economici.

Il prezzo della carne

Nell'ultimo mercato al Campo Boario i bovini della Toscana, delle Marche e dell'Umbria, sono stati pagati a peso vivo, da un massimo di 170 ad un minimo di 140 a quintale: a peso morto da un massimo di 310 ad un minimo di 250 lire a quintale; i bovini « bradi » a peso vivo, da un massimo di 190 ad un minimo di 130 a quintale; a peso morto da un massimo di 330 ad un minimo di 275 a quintale.

In tutto furono esposti in vendita 416 bovini e 150 vitelle.

L'opera della Croce Rossa passa ora vasta e benefica dai campi melmosi alle zolle insanguinate; ogni buon cittadino deve ora e sempre dare valido aiuto alla Croce Rossa che pietosa soccorre e consola le creature umane insidiate dal morbo o straziate dalla mitraglia.

NOTE DI VITA ROMANA

Un'opera di gentilezza

Abbiamo già parlato, come si doveva, dell'opera così altamente umanitaria e meritoria iniziata e sorta per l'attività costante della marchesa Flaminia Torlonia Marignoli e della contessa Virginia della Somaglia. Hanno esse — fin dall'inizio della guerra — istituito a loro spese una cucina economica nel quartiere di Castro Pretorio, la quale dà da mangiare a più di settecento persone al giorno e che — per provvida amministrazione e sapiente economia — procede ora con i propri mezzi senza domandare sussidio ai privati e senza chiedere quello più difficile assai ad ottenersi — del comitato d'organizzazione civile. Chi conosce quali siano le doti morali della marchesa Flaminia Marignoli, quale sia il suo spirito di carità cristiana, di fermezza, di costanza, di abnegazione e come in tutto ciò essa sia aiutata dalla contessa della Somaglia in nulla inferiore per voti morali, non si stupirà del risultato meraviglioso ottenuto con così pochi mezzi e fra tante difficoltà d'ogni genere.

E la loro bontà ha voluto fare ancor più e realizzare ciò che a chiunque altro sarebbe stato impossibile! Ieri infatti, nelle sale della mensa, in via Castro Pretorio era stato drizzato un grandissimo albero, tutto ornato e illuminato con fuochi di bengala tricolori, e ad ogni bambino del quartiere — accompagnato dai parenti — è stato fatto un bel dono natalizio adeguato alla loro età ed al loro sesso. Bambole e pupazzi a centinaia, scatole di giocattoli d'ogni genere, dolci e caramelle per i piccoli, — libri e doni più importanti per i più grandicelli, — abiti, ombrelli, sciarpe, cappelli e scarpe per i grandi! Non si poteva far di più, nè in modo più largo, nè in modo più ricco, nè in maniera più benintesa! E la gioia di tutti è stata grande e splendeva sopratutto negli occhioni neri e rotondi di quel migliaio di bimbi e ragazzetti d'ogni età che si accalcavano festanti intorno alle buone marchesa Marignoli ed contessa della Somaglia, e le festeggiavano con tutta l'espansione clamorosa delle loro piccole anime.

La marchesa Marignoli e la contessa della Somaglia erano coadiuvate da donna Emma Marignoli, dalla marchesa Leopolda Bourbon del Monte, e dalla giovane e graziosissima Zenaide di Roccagiovine dai lunghi capelli d'oro le quali fanno parte attiva della benefica cucina economica e vi erano anche per coadiuvare nel difficile compito della distribuzione la contessa Manassei, donna Stefanina Paternò, la marchesa Paternò Carrega, la contessa Egbi Lovatelli e il comm. Tonelli immancabile e infaticabile in ogni opera di bontà.

Quanto è stato fatto fin'ora — e soprattutto nella giornata di ieri — dalla marchesa Flaminia Marignoli e dalla contessa Virginia della Somaglia — sia a dimostrare che si può ottenere e concretare molto di utile, di prezioso e di confortevole per il nostro popolo e per il nostro soldato anche — anzi specialmente — senza ricorrere alle forme rumorose di una certa beneficenza nella quale predomina più che altro la più misera vanità personale.

GIULIO SECONDO.

La solita "patacca"

Al Commissariato dei Prati di Castello si è presentato oggi Marchesi Giovanni, di 32 anni, da Pontecorvo (Caserta), denunciando di essere stato truffato poco prima di 20 lire da due sconosciuti.

I due furfanti — ancora ignoti! — lo avevano fermato al Lungotevere e gli avevano proposto l'acquisto di una moneta che gli assicuravano essere d'oro ed antica. Il Marchesi abboccò subito all'amo ed acquistò la moneta per lire venti. Ma poco dopo aveva l'amara sorpresa di sentirsi dire da un antiquario che la sua moneta non era altro che una volgare « patacca » di rame, non antica e con una leggera ed orribile patina di doratura.

La P. S. indaga per la identificazione dei due truffatori.

Tragica caduta d'un muratore in via Trionfale

Una disgrazia raccapricciante e irreparabile è accaduta stamane, circa le ore 10, in via Trionfale.

Quasi all'angolo di via Leone IV sta sorgendo un grosso fabbricato che, anzi, può dirsi oramai ultimato. Stamane, dopo le due feste di Natale, gli operai erano tornati a lavorarvi: e fra essi, certi Amilcare ed Enrico Santi, romani, padre e figlio.

Questi — un giovinotto appena sedicenne — saliva e scendeva di continuo lungo le impalcature per distribuire ai compagni il materiale di lavoro: e ad un certo momento aveva dovuto avventurarsi lungo il cornicione dalla parte di via Trionfale.

All'improvviso, non si sa se per avere inciampato in qualche sporgenza o per essere stato colto da capogiro, il disgraziato è precipitato nel vuoto. Ha fatto appena in tempo ad emettere un grido acutissimo, lacerante: ed è piombato con un tonfo sordo sul selciato della via, mentre i passanti agghiacciavano per l'orrore.

Subito parecchie persone sono accorse verso il corpo di lui che giaceva, oramai senza vita, in una pozza di sangue. Ed è accorso, con gli altri compagni di lavoro, il povero padre, folle di dolore.

Il giovinetto dagli stessi compagni è stato adagiato sopra una vettura e trasportato all'ospedale di Santo Spirito dove, purtroppo, non è giunto che un cadavere.

Il solerte delegato cav. Butti, dell'ufficio di P. S. Trionfale, si è recato subito sul posto con i suoi agenti ed ha iniziata una inchiesta per appurare se nel tragico fatto possano eventualmente esservi delle responsabilità.

Grave disgrazia di un carrettiere in via Marmorata

Stamane, alle ore 10, il carrettiere Nunzio Guagnozzi, di 55 anni, da Teramo, mentre conduceva a mano, per via Marmorata, i suoi muli che trainavano un carro carico di mattoni, è stato investito dal tram elettrico n. 414 della linea N. 19.

Stretto fra il carro e la vettura elettrica, il disgraziato ha riportato una grave contusione al torace con frattura della seconda e terza costola.

All'ospedale della Consolazione i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 50 giorni con riserva.

Ustionata dall'acqua bollente

La piccola Anna Pagnotti, di 3 anni, da Oriolo Romano, abitante con i genitori nella tenuta Castel di Guido fuori Porta San Paolo, stamane, nella sua abitazione, è caduta dentro una caldaia piena d'acqua bollente, che era stata deposta in terra da persona della famiglia.

La povera piccina, portata dal padre, Augusto, all'ospedale della Consolazione, è stata trattenuta dai sanitari in osservazione.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Il prestito

Preannunziato nella esposizione finanziaria dell'on. Carcano, il nuovo prestito è stato bandito ufficialmente, con Regio Decreto del giorno 22. Diciamo subito che, anche se l'on. Ministro del Tesoro non avesse parlato del prestito imminente, questo sarebbe stato ritenuto inevitabile dal pubblico, il quale sapeva che, per continuare la guerra, sarebbero occorsi altri danari. Niuna meraviglia, dunque, per questo nuovo appello del Governo ai capitalisti e ai risparmiatori italiani, i quali erano preparati al prestito e disposti a parteciparvi, e erano incerti soltanto in riguardo alle condizioni alle quali il prestito sarebbe stato emesso.

Su questo punto correvano dicerie diverse nei circoli finanziari, i quali andavano arzigogolando arbitrariamente sulle condizioni alle quali il prestito avrebbe dovuto essere emesso, traendone argomento da confronti che non si adattavano punto al caso nostro, per difetto di analogia e di omogeneità, e invocati da chi non si è reso ancora esatto conto degli avvenimenti che si sono svolti e si vanno svolgendo in Europa e delle conseguenze, diverse da paese a paese, che hanno avuto, continuano e continueranno ad avere, nel campo economico e finanziario. Da che la guerra è cominciata, si è avuto, a poco a poco, un completo sconvolgimento nel mondo economico e finanziario; le leggi che presiedono alla produzione e alla distribuzione della ricchezza, e quelle che regolano i rapporti e le correnti monetarie tra paese e paese hanno perduto il loro dominio.

I paesi solidamente costituiti vedono scemare ogni giorno più il valore della loro moneta a tutto profitto dei paesi che erano dianzi poveri e monetariamente dissestati, e che, rimasti fuori dal conflitto europeo, hanno potuto offrire ai paesi belligeranti la loro opera e la loro mediazione, quella e questa non sempre scrupolosamente corretta, ma sempre largamente proficue. Davanti a questi fenomeni, visibili a occhio nudo e che nulla hanno di misterioso, di nebuloso e di astruso, si sono esercitati gli ipercritici che hanno preteso di vedere in essi l'effetto degli errori commessi dai vari Governi. Niuno ha saputo dire però che cosa avrebbero dovuto fare i Governi dei paesi belligeranti per difendere la loro valuta.

Nè soltanto in ciò la guerra ha esercitato una azione perturbatrice e sconvolgitrice. I bisogni finanziari, ognora crescenti, hanno messo alcuni paesi nella condizione di sopportare oneri sempre più gravosi di quelli ai quali altri hanno potuto ottenere i capitali occorrenti alla continuazione della guerra. Niuna meraviglia, pertanto, se il saggio del 5 per cento è stato raggiunto e sorpassato; se, anche i paesi nei quali il valore del denaro ora normalmente più basso, hanno dovuto assoggettarsi a corrispondere ad ogni prestito un interesse più elevato di quello corrisposto da altri paesi.

La spiegazione di ciò si ha dai prestiti emessi dai paesi belligeranti, per alcuni dei quali essi salgono a cifre di diecine e diecine di miliardi; peso enorme che non può non far sentire la sua influenza deprimente sul credito dello Stato; il che spiega perchè avviene che i paesi più ricchi si trovino costretti a pagare più caro dei paesi meno ricchi il denaro di cui abbisognano.

Per quanto riguarda l'Italia noi ricorderemo che, alcuni anni addietro, essa occupava un alto, un invidiato gradino, nella scala dell'indebitamento. In rapporto alla ricchezza privata e al reddito nazionale, l'ammontare e l'onere del debito italiano erano al di sopra di quelli di quasi tutti gli altri paesi. Gli uomini che si succedettero nel governo della finanza, videro il pericolo al quale il paese sarebbe andato incontro e gittarono il grido d'allarme e vi conformarono l'opera. L'Italia cessò dalle emissioni dei prestiti, e solo più tardi vi ricorse per provvedere al fabbisogno delle ferrovie e, successivamente, per le spese della guerra libica.

Se non che negli anni del rinsavimento o dell'astinenza nostra, gli altri paesi — ad eccezione dell'Inghilterra che andava coraggiosamente riassorbendo il debito della guerra boera — si abbandonarono ad una folle spensieratezza finanziaria. Il posto da noi occupato fu preso da altri e noi scendemmo a proporzioni comportevoli, in confronto con la cresciuta ricchezza del nostro paese, il quale aveva intanto compiuto il prodigio del risanamento della circolazione cartacea e degli istituti di emissione, e aveva riscattato dall'Estero quasi tutto il debito pubblico che vi era andato negli anni magri. La nostra virtù finanziaria fu riconosciuta e premiata con la conversione del nostro Consolidato, effettuata a condizioni sconosciute agli stessi paesi più robusti del nostro.

Dopo di aver riassorbito i debiti contratti con l'estero l'Italia ha potuto, senza nessuno sforzo, impiegare una larga parte dei risparmi che, in copia sempre maggiore, continuava ad accumulare, nei prestiti ferroviari e in quelli della guerra libica, e si è trovata, allo scoppio della guerra europea, in condizioni soddisfacenti, in possesso di cospicue scorte che le hanno consentito di fronteggiarne efficacemente i bisogni.

Tutte cose che vanno ricordate e ripetute perchè, nonostante che sieno note e documentate, par tuttavia che non riescano a penetrare nella mente di una gran parte del nostro pubblico, la quale sembra vivere ancora dei ricordi degli anni foschi della finanza italiana, quando il Tesoro doveva andare in giro fuori d'Italia anche per ottenere somme di poco conto, anche per provvedersi i mezzi occorrenti a pagare gli interessi dei suoi debiti.

Per buona ventura, la situazione è mutata radicalmente, come ne fanno ampia testimonianza i fatti che siamo andati ricordando, e come confermano anche gli indici economici e finanziari del presente momento. Così, la guerra, che non ha risparmiato alcuno dei valori internazionali, ha fatto subire a quelli italiani una perdita minore di quella toccata ai valori di altri paesi.

Difatti, il 3 0/0 perpetuo francese è caduto da 78.40 a 63.75, con una perdita di 18.70 0/0; il consolidato inglese ha perduto il 19.40 0/0, da 72 1/4 a 58 1/4; la rendita russa ha perduto 12.50 0/0, da 81 a 70.90 e perdite maggiori hanno subito le rendite tedesche e austro-ungariche, mentre la rendita italiana ha perduto soltanto 9.43 0/0, essendo ribassata da 94.52 1/2 a 85.62.

Inoltre, non ostante i molti bisogni che il capitale italiano è stato chiamato a soddisfare, il prezzo del denaro è in Italia meno elevato che altrove; il che, intendasi bene, non significa, in modo assoluto, che l'Italia sia più ricca di altri paesi, ma significa però che è più ricca di essi in senso relativo, in quanto che essa ha disponibilità sufficienti ai suoi bisogni.

E, considerate in relazione a questa situazione del nostro paese, le condizioni alle quali il nuovo prestito è emesso non possono non apparire soddisfacenti, non importa se esse sieno meno vantaggiose di quelle che altri paesi hanno dovuto consentire per riguardo alla situazione loro, alla imponenza delle somme che essi hanno dovuto prendere a prestito e ai maggiori bisogni dai quali sono premuti, a cagione delle condizioni nelle quali si combatte la loro guerra. E poichè in Italia si è parlato anche della convenienza che i capitalisti avrebbero avuto a preferire il nuovo prestito francese emesso al prezzo di 88 e recante le interesse del 5 0/0, non sarà fuori di luogo osservare, pel pubblico grosso, che, aggiungendo al prezzo in franchi di 88, la perdita della valuta italiana, si arriva al prezzo in lire di 99.

Tutto considerato, adunque, il nuovo prestito 5 0/0, che al prezzo di 97.50, dà un reddito di 5.10 0/0, rappresenta un ottimo affare per i capitalisti italiani; i quali, tenuto conto dello scopo pel quale esso è emesso, vorranno accorrere con larghezza e con slancio all'appello del Governo, che, da parte sua, ha mostrato di saper armonizzare gli interessi dello Stato con quelli dei capitalisti sulla base di una equa valutazione delle favorevoli condizioni economiche e finanziarie del nostro paese.

Gli auguri del Parlamento al Re

La Commissione dei deputati che insieme con l'ufficio di presidenza della Camera è stata incaricata di porgere gli auguri di Capo d'anno al Re è così composta: on. Boselli, Luzzatti, Pantano, Leonardo Bianchi, Dari, Bissolati, Bertolini e Rava. Quella del Senato è composta dei senatori Chimirri, Fortunato, Mariotti, Mazzoni, Scialoja e Tommasini.

L'on. Boselli e il senatore Chimirri sono stati incaricati di redigere l'indirizzo al Re, rispettivamente per la Camera e per il Senato; ma nulla è ancora stabilito circa le modalità di questo annuale omaggio dei due rami del Parlamento.

La malattia di Guglielmo II

Notizie provenienti dalla Svizzera confermano la malattia dell'Imperatore Guglielmo ed il suo ritorno immediato a Berlino.

A Berlino le apprensioni per il male del Kaiser sono aumentate, poichè i medici hanno prescritto dieta assoluta al Sovrano ed un riposo di almeno un mese.

Corrono anche delle voci che il Sovrano sarà sottoposto ad una operazione e la dieta ordinata dai medici sarebbe un sintomo della prossima operazione. Chi ha potuto avvicinare il Sovrano tedesco lo ha trovato enormemente invecchiato e incanutito, e la grave malattia di uno dei suoi figli ha depresso l'animo di Guglielmo, depressione che ha influito anche sulla sua salute.

La Duchessa d'Aosta

La Duchessa d'Aosta con i figli Aimone ed Amedeo è partita ieri sera per Napoli alle ore 18. E alle ore 18.10 è partita anche la principessa Natalia del Montenegro per Ventimiglia.

Nel dodicesimo anniversario della morte di G. Zanardelli

BRESCIA, 26. — Stamane, ricorrendo il 12° anniversario della morte di Giuseppe Zanardelli, con l'intervento del sottosegretario di Stato per il tesoro, on. De Como, dell'on. senatore Bettoni, e di una rappresentanza della Giunta, sono state deposte corone sopra la tomba dell'illustre statista bresciano.

La tassa di 20 cent. sulle lettere

Il Ministero delle poste e dei telegrafi rammenta che col 1. gennaio la tassa delle lettere è elevata da centesimi 15 a 20.

Oltre i francobolli da centesimi 20 che finora erano in uso per l'invio di carte manoscritte, saranno messi in vendita anche gli attuali francobolli di cent. 15 con una soprastampa.

Per la *Croce Rossa*, mentre si aspetta che venga emesso un nuovo francobollo, si è provveduto alla sovrastampa dei francobolli attuali, i quali, del resto, sarà consentito che vengano usati anche senza sovrastampa, purchè in questo caso si completi la francatura con un francobollo ordinario di cent. 5.

Il "Pallium„ ad un prelato francese

Il Papa ha conferito il « pallium » a monsignor Touchet, sino ad ora conferito soltanto ai vescovi, ed in numero abbastanza ristretto. Il Papa ha delegato il cardinale arcivescovo di Parigi dell'imposizione del « pallium ».

Le relazioni fra il Vaticano e il Principato di Monaco sono riprese.

La *Corrispondenza* pubblica:

Sono state recentemente riprese le relazioni tra la Santa Sede ed il Principe Alberto I di Monaco, che erano state interrotte nel 1911. S. A. S. ha nominato nuovo Ministro Plenipotenziario ed Inviato straordinario presso Benedetto XV, il conte Maggiorino Capello di Torino.

Il nuovo rappresentante del Principe di Monaco presso la S. S. è un noto cultore del diritto internazionale e civile molto conosciuto e stimato in Italia per numerose ed importanti cause da lui sostenute. Egli, ha iniziato e condotto a felice risultato la ripresa dei buoni rapporti tra il Vaticano ed il Principato di Monaco.

Modificazioni all'ordinamento e all'avanzamento nell'Esercito

Il Ministro della Guerra ha presentato alla Camera dei deputati — durante i lavori di questo dicembre — un disegno di legge per la conversione in legge dei 4 Reali Decreti 28 marzo, dei 2 Reali Decreti, del 15 e 29 aprile e del Regio Decreto 6 maggio portanti modificazioni ed aggiunte alle leggi di ordinamento ed avanzamento del R. Esercito. La relazione ministeriale illustra nel seguente modo i provvedimenti adottati:

Posteriormente ai provvedimenti emanati con i Regi Decreti che già si trovano dinanzi al Parlamento, per la loro conversione in legge, si è ravvisato necessario adottarne altri di mano in mano che l'incalzare della situazione internazionale lo consigliava. Per rinsaldare e rafforzare la compagine e l'efficienza dell'esercito e per provvedere ad un completo funzionamento dei vari servizi, Si ritenne così opportuno, per aumentare il reclutamento dei sottotenenti in servizio attivo permanente delle varie armi, non escludere dalla nomina (a tale grado) quei sottotenenti di complemento che, pur avendo i requisiti generali all'uopo richiesti, erano stati inviati in Libia e nell'Egeo dopo il limite di tempo fissato dal Regio decreto 11 novembre 1914 n. 1253.

Per eliminare i gravi inconvenienti emersi dalla pratica applicazione della legge 6 luglio 1906, n. 305, sui farmacisti militari di complemento, e facendo tesoro degli studi fatti da apposita Commissione si deliberò di istituire «ufficiali di complemento e di milizia territoriale farmacisti, dando a questo personale qualifica militare ben definita. Per sopperire alla deficienza numerica del personale sanitario e per poter usufruire del maggior numero di ufficiali medici di complemento, concedendo loro determinati vantaggi, facoltizzando l'Amministrazione militare a nominare ufficiali di complemento i laureati in medicina e chirurgia ascritti alla 1.a, 2.a e 3.a categoria di età non superiore ai 40 anni, con grado di sottotenente, tenente o capitano, a seconda del periodo di esercizio professionale, o dei titoli speciali posseduti.

Similmente per far fronte ad ogni evenienza nei molteplici servizi di commissariato, di sussistenza e di amministrazione si ravvisò necessario addivenire ad un reclutamento straordinario, di ufficiali nei detti ruoli, reclutamento inteso a ripianare le deficienze immediate nel servizio attivo ed a costituire anche con vantaggio subitaneo del servizio, una fonte cui attingere per i bisogni avvenire. Si stabilì pertanto di reclutare i tenenti commissari effettivi subalterni di complemento e di milizia territoriale di qualsiasi arma o corpo, aventi speciali titoli di studio, fra i quali si prevedeva con ragione di trovare elementi ottimi per cultura, attitudine e qualità militari: e si stabilì inoltre di nominare sottotenenti di complemento nel corpo di amministrazione e nel ruolo di sussistenza i militari forniti di licenza di istituto tecnico (sezione commercio e ragioneria od anche agrimensura per il ruolo di sussistenza).

Essendosi poi di molto aumentati i servizi di commissariato e di sussistenza e conseguentemente le funzioni e le responsabilità degli ufficiali, allo scopo di assicurare l'ordinamento gerarchico del personale si ravvisò la necessità di portare un temporaneo aumento nei gradi superiori, mediante collocamento fuori quadro di un numero determinato di ufficiali, analogamente a quanto in precedenza era stato fatto per altre armi e corpi. Inoltre, per avere disponibili elementi ottimi di utilità immediata, il provvedimento fu integrato con la facoltà di nominare sottotenenti di complemento nel corpo di commissariato i militari forniti di speciali titoli di studio.

E poichè anche nell'arma dei Reali carabinieri venivano a manifestarsi nei gradi subalterni gravi deficienze alle quali non potevasi far fronte col normale gettito della scuola allievi ufficiali, fu adottato il consiglio di un reclutamento temporaneo straordinario di sottotenenti tra i marescialli dell'arma, sostituendo all'esito favorevole del corso presso la scuola allievi ufficiali la garanzia dei giudizi della Commissioni di avanzamento e delle autorità gerarchiche dell'arma stessa.

Da ultimo occorreva sistemare il funzionamento del servizio del grosso carreggio che si svolge a tergo delle grandi unità di guerra sul cui sviluppo non erano difficili le previsioni, e per non depauperare i quadri dell'arma di artiglieria, alla quale il compito normalmente sarebbe spettato ed occorrendo all'uopo ufficiali di arma a cavallo provetti anche per un eventuale impiego tattico, si stimò di far ricorso a capitani dell'arma di cavalleria, collocando questi fuori quadro per rendere possibile il loro rimpiazzo.

Là dove si riconobbe la convenienza, ai provvedimenti adottati furono aggiunte disposizioni intese a disciplinare l'ulteriore avanzamento degli ufficiali ed a salvaguardare i diritti e le legittime aspirazioni di carriera.

Tutti i provvedimenti, ai quali sopra sommariamente si è fatto accenno, hanno dato i risultati che da essi si erano sperati, per il che con tranquilla coscienza sottopongono alla vostra benevola approvazione l'unito disegno di legge col quale si dispone per la conversione in legge degli accennati decreti legislativi, fiducioso che ad esso non mancherà il vostro suffragio.

Italiani che ritornano

NAPOLI, 27. — Col piroscafo . . . . . giunto ieri a Napoli da Alessandria d'Egitto, arrivarono cento richiamati che sono inviati ai rispettivi distretti. Con lo stesso piroscafo giungevano anche sedici tedesche provenienti dall'Egitto, le quali col medesimo piroscafo sbarcheranno a Genova donde poi proseguiranno per la Svizzera. Le sedici tedesche sono mogli e sorelle di tedeschi fatti prigionieri dagli inglesi e internati a Malta.

Ufficiali serbi a Caserta

Ciò che essi dicono

CASERTA, 25. — Oggi, alla stazione ferroviaria ho potuto parlare con alcuni ufficiali serbi — due ufficiali e un allievo-ufficiale — qui di passaggio. Dei tre, due avevano il berretto di panno e la divisa grigio-verde, l'altro un berretto di pelo e tutti poi indossavano sull'abito militare un pastrano da borghese. Bei giovani, forti, e, dopo una campagna disastrosa, si può dire anche sufficientemente bene equipaggiati. Essi hanno detto d'esser diretti a Roma, di là andranno a Parigi, e quindi a Londra.

— Avete dunque una missione?

— Nessuna missione; ma abbiamo bisogno di vedere e parlare. Ci siamo imbarcati insieme a molti altri connazionali. Partimmo da Durazzo ed approdammo a Brindisi. Il nostro esercito, che ora va riorganizzandosi, si è battuto con eroismo, resistendo quanto ha potuto ed anche oltre il possibile. Abbiamo digiunato per settimane intere e percorse vie aspre, anguste, difficilissime, appena segnate fra montagne alte mille e più metri, con l'acqua fino alle ginocchia, mangiando per pane la segatura di legno impastata e cotta; ma senza lamenti, senza rimpianti, pronti sempre a morire cento volte pel nostro Re e per la nostra patria. E — ha soggiunto dopo un momento colui che parlava — abbiamo ferma fede, invincibile fede di tornare in patria e che il cruccio di non avere più la nostra Serbia avrà breve durata. E vinceremo colle nostre armi. La forza dell'esercito non è distrutta, finchè il soldato serbo vive. E di soldati ve ne sono ancora molti. Arrivano a frotte e si raccolgono, tutti con la stessa speranza e lo stesso ardimento. L'esercito si ricomporrà intorno alla bandiera serba e rinnoverà la sua coscienza, la sua unità, la sua forza. Cedemmo al numero. Noi non avevamo truppe di riserva. Combattevamo tutti in prima linea, presi di fronte ed alle spalle. Ci sarebbero bastati altri 250 mila uomini, per opporre una valida resistenza e, combattendo in terra nostra, vincere, non ostante la potente organizzazione e le posizioni favorevoli del triplice nemico, irrompente all'aggressione con celerità e ferocia selvaggia. Ma tuttavia neppure ora disperiamo della vittoria finale: l'esercito serbo, rafforzato dagli alleati, otterrà la sua rivincita. I nostri combattono per la loro terra, per la loro indipendenza, per la libertà delle loro famiglie e non conoscono altre vie, che o quelle della vittoria e del ritorno in patria, o quelle del sacrifizio di tutto e della morte. La nostra disfatta fu una pagina di eroismo nella storia del mondo; ma l'altra, quella che tornerà a più grande onore del popolo serbo, la dobbiamo scrivere e la scriveremo.

(*Censura*). a una nuova domanda — quale si fosse la precisa situazione degli anglo-francesi a Salonicco e che cosa faranno i russi — ha risposto che per quanto sia salda la compagine degli alleati, l'urto dell'esercito bulgaro si annunzia possente. Quanto ai russi essi potranno modificare profondamente la situazione se sbarcheranno a Varna.

Dopo di che gli ufficiali serbi hanno preso con bel garbo commiato dal gruppo che si era loro formato intorno e si sono allontanati.

Telegrammi per Pasic

CASERTA, 27. — Sono pervenuti qui parecchi telegrammi diretti da vari luoghi a S. E. Pasic, presidente del Consiglio dei ministri di Serbia. L'ufficio telegrafico li ha trasmessi alla Reggia, donde sono stati mandati in prefettura. Si deve notare che i telegrammi in parola provengono da serbi che già trovansi nelle diverse città d'Italia.

500 montenegrini a Napoli provenienti dall'America

NAPOLI, 7. — E' giunto ieri il piroscafo . . . . ., proveniente dall'America, con 500 montenegrini. Essi erano accompagnati da una missione della Croce Rossa Americana composta dai dottori Edoardo Kunat, Francesco Sinacek, George Cuka e dalle infermiere signore Stefanie Kampler e Maria Lamos.

Mussolini lascia il fronte

NAPOLI, 27. — Il *Mattino* ha da Milano: « Il direttore del *Popolo d'Italia* Benito Mussolini, tornerà fra breve alla direzione del giornale da lui fondato, perchè è stato dichiarato inabile alle fatiche della guerra. Come ricorderete, dopo la vivace polemica dell'*Avanti!* che chiedeva a Mussolini di arruolarsi volontario, egli fu richiamato colla classe '84 e servì qualche tempo come bersagliere; ma poco dopo era nominato sottotenente nella territoriale, e raggiungeva Brescia ove seguiva il corso di istruzione regolamentare. Mandato al fronte, la sua debole costituzione non resistè ai disagi, ed egli ammalava di disturbi viscerali, e veniva ricoverato nell'ospedale di Treviglio. Di lì scriveva al suo giornale una lettera commossa e commovente, nella quale deplorava che non il piombo nemico ma un bicchiere d'acqua inquinata lo avesse costretto a tenersi lontano dai desiderati rischi della guerra.

Un uxoricida condannato a 30 anni

LUCERA, 27. — E' terminata dinanzi la nostra Corte di Assise la discussione del noto processo a carico del barbiere di Torremaggiore, Donato Paradiso, accusato di aver trucidato, con trenta colpi di coltello, nel bosco di Casalnuovo Monterotaro, la giovine moglie, Concetta Cervino.

I giurati hanno affermato la piena responsabilità dell'accusato e il Presidente delle Assise l'ha condannato a 30 anni di reclusione e a 10 anni di sorveglianza speciale.

ULTIM'ORA

Opere tedesche bombardate in Lorena

PARIGI, 27.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nulla da segnalare durante la notte, eccetto in Lorena ove la nostra artiglieria ha bombardato lavori nemici nella regione di Rioncourt-Gremecey al sud-ovest di Chateau Salins.

Due sottomarini tedeschi fugati a Solum

PARIGI, 27.

Un comunicato ufficiale del Ministero della marina dice:

Durante l'esplorazione della baia di Solum uno dei nostri incrociatori bombardò e distrusse una batteria turca.

Un battello armato, il Paris II, aprì il fuoco contro la costa ottomana e contro due grandi sottomarini nemici che si tennero a grande distanza e presero la fuga dopo due ore di cannoneggiamento.

L'attacco tedesco al fronte inglese

PARIGI, 27.

Un informatore della *Liberté* precisa che nelle azioni ripetute in masse compatte dal 21 al 22 contro gli inglesi davanti ad Armentières, i tedeschi subirono scacchi gravissimi. L'artiglieria inglese si mostrò superiore a quella tedesca; mentre essa controbatteva le batterie nemiche, fuochi di fucileria e di mitragliatrici falciavano letteralmente i primi ranghi degli assalitori. Come già sull'Iser il campo di battaglia rimase coperto di cadaveri tedeschi. I combattenti stimano che nei due giorni il nemico abbia perduto oltre ottomila uomini, senza guadagnare un metro di terreno. Alcuni competenti credono che si trattasse di una specie di sondaggio da parte dei tedeschi per tastare la vulnerabilità del fronte inglese. A tale proposito ora potranno ritenersi soddisfatti.

I Montenegrini avanzano nel Sangiaccato

CETTIGNE, 27.

Un comunicato ufficiale del 26 dicembre dice:

Le nostre truppe del Sangiaccato hanno continuato l'offensiva e sono riuscite ad occupare parecchi villaggi che erano nelle mani del nemico. Gli austriaci hanno subito grandi perdite.

Duelli di artiglieria sulle altre fronti.

Le concessioni che l'Austria farebbe alla Romania, se...

MILANO, 27.

Il Corriere della Sera ha da Bukarest 3, (arrivato il 27 mattino):

Uno di questi giornali direttamente ispirati dalle legazioni di Austria e Germania pubblica la seguente nota: « Nei recenti Consigli di ministri di Berlino e di Vienna, come nelle conferenze fra gli imperatori a Schoenbrunn, non è stato deciso l'autonomia della Transilvania. Sarà ripristinato l'antico principato della Transilvania, questo sarà assomigliato agli altri Stati della Monarchia con Governo e Dieta propri. Un numero di rappresentanti della Dieta sarà certo inviato alle delegazioni dell'Austria-Ungheria. Il grande principato avrà speciali dicasteri dell'amministrazione interna, dell'istruzione e della giustizia. Queste concessioni verrebbero accordate dall'Austria nel solo caso che la Romania si associasse all'azione tedesca contro i russi».

Vi mando la notizia per quello che vale. Sapete già che gli sbarramenti di mine hanno chiuso la navigazione del tratto del Danubio che corre fra le due rive romene.

Si annunzia ufficialmente tale sbarramento, da una parte dal punto Turki Smil (a nord di Turtukai) sino al chilometro 430, e dall'altra da Glatz sino alla confluenza del Prut. La comunicazione è stata fatta dal Ministero degli esteri ai rappresentanti delle potenze.

Si conferma la notizia che gli austriaci si sono ritirati da molte località al sud della Bucovina.

Il Presidente del Consiglio ristabilito

L'on. Salandra è completamente ristabilito della lieve indisposizione che l'aveva costretto a rimanere in riguardo per qualche giorno. Il Presidente del Consiglio è uscito oggi di casa in vettura e si annuncia che domani riprenderà a recarsi a Palazzo Braschi come di consueto.

Alla Consulta

Oggi alla Consulta si è recato il ministro della guerra, on. Zupelli, a conferire con l'on. Sonnino, ministro degli Esteri.

Una dichiarazione dell'on. Bernardini

Da Avezzo l'avv. Bernardini ci telegrafa per dichiarare che nel resoconto dell'appello nominale sull'ordine del giorno Rava fu erroneamente fatto il suo nome tra i votanti favorevolmente. « Se fossi stato presente alla seduta — l'on. Bernardini aggiunge — avrei invece votato, coerentemente ai miei principî e al mio precedente voto del 4 dicembre, contro il Governo e contro la guerra ».

La morte di Francesco Novati

MILANO, 27. — Giunge notizia da S. Remo che la notte scorsa è morto colà di polmonite il prof. comm. Francesco Novati, assai noto a Milano ove trascorse tanti anni della sua vita e la sua carriera di studioso. Fu per diversi anni preside della R. Accademia scientifico-letteraria nella quale era entrato come insegnante di storia delle letterature neo-latine nel 1883. Il suo insegnamento ebbe una breve interruzione quando fu nominato alla cattedra dell'Università di Palermo. Ma il suo desiderio di tornare a Milano fu presto esaudito. Ultimamente al posto di preside dell'Accademia scientifico-letteraria gli era succeduto il prof. Attilio De Marchi, ma il Novati continuava con grande amore il suo insegnamento. Faceva parte della R. Commissione araldica lombarda, era socio onorario della R. Accademia di Belle Arti e membro effettivo dell'Istituto lombardo di scienze e lettere. La Società per la storia del Risorgimento italiano lo aveva presidente; presiedeva pure la Società bibliografica italiana. Essenzialmente egli fu un umanista, uno di quelle figure alte e purissime, piene di genialità e di operosità di umanista della Rinascenza. E questa sua genialità egli impresse e questa sua operosità documentò in quel *Giornale storico della letteratura italiana* che rimane prezioso contributo alla nostra cultura e presidio della nostra storia letteraria.

Aveva soli 56 anni.

L'ambasciatore di Spagna e i prigionieri austriaci

MESSINA, 27. — Provenienti da Palermo sono stati qui di passaggio l'ambasciatore di Spagna a Roma, Pina y Millet con l'addetto militare colonnello Manzano. Un redattore della *Gazzetta* ha avuto con lui una breve conversazione, durante la quale l'Ambasciatore ha ripetuto la sua ammirazione per il modo col quale sono trattati in Italia i prigionieri austriaci.

« L'Italia — ha detto — dà un esempio nobilissimo di civiltà e di umanità verso i prigionieri di guerra e si dimostra con loro cavalleresca e anche affettuosa. Ha per essi un profondo rispetto e quasi non bastassero tutte le cure che prodiga loro ha voluto provvedere anche per il loro miglioramento morale, facendo impartire lezioni agli analfabeti. E' questo un pensiero nobilissimo di quella immortale e augusta latinità di cui fu sempre gelosa custode l'Italia. »

La conversazione essendo poi caduta sulle prossime elezioni generali in Spagna, è stato chiesto all'Ambasciatore se esse potrebbero modificare sostanzialmente lo spirito del Parlamento.

« Non potrei fare — ha risposto Pina y Millet — previsioni. Si avranno certamente dei ritocchi ma penso che lo spirito del nuovo Parlamento spagnolo non differenzierà dal vecchio e che la Camera avrà della sua responsabilità storica una identica concezione.

— Sicchè V. E. ritiene che le elezioni generali non eserciteranno nessuna influenza sulle condizioni della politica estera spagnola?

— Perfettamente — ha risposto l'ambasciatore; — la politica estera spagnuola resterà immutata perchè nessuna ragione si avrebbe per deviare dalle direttive fin qui seguite. La Spagna infatti non ha interesse alcuno di uscire da quella neutralità che fin qui ha tenuto.

Si è recato a visitare l'ambasciatore il generale Lang. L'Ambasciatore, accompagnato dal colonnello Manzanos, ha visitato la città, poi è ripartito alla volta di Roma.

COMUNICATO: Società Anonima delle Ferrovie Salentine

Riceviamo e pubblichiamo:

Circolano in Lecce e negli altri Comuni nei quali le ferrovie sono esercitate dalla Società « Ferrovie Salentine » voci messe in giro ad arte secondo le quali la Società avrebbe commesso inesattezze o peggio circa le domande di esonero dal servizio militare di qualcheduno del personale strettamente indispensabile per l'esercizio delle linee.

La Società che fa costanti sacrifizi per soddisfare i bisogni della nobile Terra d'Otranto (sacrifizi tanto più gravi oggi in cui deve pagare il carbone a prezzi favolosi) protesta contro queste voci lesive del buon nome della Società costituita di capitali e di persone prettamente e veramente italiane e nel mentre si riserva i provvedimenti più energici contro chi entro e fuori il proprio personale ha propalato accuse calunniose invoca parola serena dell'Autorità competente che tronchi la nuova trama ordita ai danni della Società e del pubblico servizio ch'essa disimpegna.

Ferrovie Salentine.

FERROVIE dello STATO

Direzione Generale

— Gare di appalto a licitazione privata dei lavori sotto indicati:

Impianto ed allevamento della nuova siepe, ed impianto della chiusura provvisoria della ferrovia in dipendenza del raddoppio del binario fra le stazioni di Condove e di Borgone, sulla linea Torino-Modane. — Importo L. 14.000. Seduta di aggiudicazione giorno 8 gennaio 1916.

— Impianto ed allevamento della nuova siepe, ed impianto della chiusura provvisoria della ferrovia in dipendenza del raddoppio del binario fra le stazioni di Borgone e Bussoleno, sulla linea Torino-Modane. Importo L. 19.000. Seduta di aggiudicazione giorno 12 gennaio 1916.

— Lavori per la costruzione fra i km. 30:150,07 della linea Domodossola-Milano di un tratto di galleria artificiale di lunghezza m. 28 in prolungamento della galleria Bettola fra le stazioni di Mergozzo e Cuzzago, e per demolire l'attigua casa cantoniera al km. 30:169,30 e ricostruirla al km. 30.212.10. — Importo lire 46.000. Seduta di aggiudicazione giorno 10 gennaio 1916.

Ristabilito appena da congelamento degli arti e tornato a combattere valorosamente al fronte di Gorizia, colpito al petto da granata austriaca spirava il 17 corr. a soli ventisette anni il nostro amatissimo

Avv. MICHELE TARQUINI

Sottotenente volontario nel... Regg. Fanteria

I genitori Avv. Cav. FRANCESCO e MARIA CAROSELLI, i fratelli Avv. Prof. NAZARENO e Rag. Geom. GUIDOBALDO, le sorelle AUREA in GALIANI ed ANNA, le cognate SOFIA CICERONI ed ELISA AGNOLETTI, il cognato Ing. ERNESTO GALIANI, i nipoti e gli altri parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

Velletri, 26 Dicembre 1915.

Non si mandano partecipazioni personali.

Provincia Romana

Civitavecchia

IL NATALE DE' NOSTRI FERITI

Ad iniziativa del locale Comitato di distretto della Croce Rossa e per beneficenza cittadina anche i militari ricoverati nell'ospedale installato nel convento dei Minori Osservanti, hanno festeggiato la dolce e suggestiva solennità del Natale.

Il pranzo è stato reso più lieto dall'intervento di Monsignor Vescovo, che ha avuto per tutti i ricoverati la dolce parola confortatrice, del consigliere provinciale comm. Alibrandi, del comm. Giacomini, del Comitato delle signore e dei soci della Croce Rossa, della Commissione ospitaliera, delle rappresentanze della Croce Verde e della Croce Bianca. A tutti i ricoverati sono stati offerti doni

Viterbo

TEATRO DELL'UNIONE

Ieri sera al Teatro dell'Unione ha avuto luogo una rappresentazione della «Cena delle beffe» di Sem Benelli, promossa dalla Commissione di Assistenza Sociale per offrire regali e doni ai soldati feriti e malati degenti nell'Ospedale militare di riserva.

Il bellissimo dramma benelliano fu egregiamente rappresentato dai bravi artisti, fra i quali si distinsero i due protagonisti Agostini Fernando Solieri nella parte di Neri e Augusto Mastrantoni in quella di Giannetto. Furono tutti vivamente applauditi dal pubblico numeroso che gremiva ogni ordine di posti. Furono anche applauditi i soldati Orlando Fulvi, Mario Stefanini e Micheli Serpieri che rallegrarono lo spettacolo con musica e canto.

Lo spettacolo, come abbiamo detto, era per la festa del Natale dei soldati ricoverati all'ospedale militare. Ma per il Natale dei nostri soldati feriti e malati non poteva esservi offerta più generosa e più nobile gesto di quello del rag. Italo Lupi, il quale appunto nella occasione dello spettacolo dato ieri sera dalla Commissione di assistenza sociale, ha fatto pervenire al Presidente avv. Luigi Battaglia la somma di L. 500 a beneficio di tutti i feriti degenti nei nostri ospedali, e per il residuo al Comitato della Croce Rossa. La somma è formata di L. 100 dalla famiglia Lupi, per altre L. 100 dai soci Italo Lupi e Luigi Rosati nel nome del loro amato cap. Ugo Lupi morto gloriosamente per la patria, per il resto dalla Ditta Fratelli Lupi e C.

FESTA AL PATRONO SCOLASTICO

Ad iniziativa ed a spese dei maestri e maestre delle scuole elementari ieri è stato offerto un simpatico e ben riuscito trattenimento festivo a tutti i figli dei richiamati, alunni delle scuole, nei locali del Patronato scolastico.

A mezzogiorno i ragazzi hanno avuto una speciale refezione, dopo il pranzo i ragazzi sono rimasti a giocare nel cortile, e si sono immensamente divertiti con audizione musicale di grammofono, discorsi di occasione dei ragazzi stessi, e una bella lotteria con 180 doni, uno per ogni ragazzo.

Una nota veramente simpatica e gentile è stata data dall'offerta spontanea di un ragazzo, Aurelio Ruffa — che ha il padre a combattere al fronte — il quale ha dato i pochi soldi che aveva portato per inviare, a nome di tutti i ragazzi riuniti alla festa, un telegramma di simpatia e di saluto al Principe Umberto, che ha pure alla fronte il suo augusto genitore.

Vennero a visitare i locali rallegrati per la occasione da varie bandiere e insegne patriottiche, il sindaco conte G. Battista Savini, il presidente del Patronato avv. Luigi Battaglia e varie altre persone.

IL NATALE DEI SOLDATI
LA PIU' PICCOLA SOCIA
DELLA CROCE ROSSA

Siamo ben lieti di avere assistito alla festa nei due Ospedali militari di Viterbo, la quale onora altamente la cittadinanza viterbese che ha voluto allietare colle sue premure il Natale dei soldati feriti

All'ospedale militare di riserva a cura della Commissione di assistenza sociale del Comitato per l'organizzazione civile, e alla presenza del colonnello cav. Turaini, direttore dell'ospedale, degli ufficiali sanitari, e di moltissime signore e signori, sono stati ieri distribuiti dei doni ai militari ivi ricoverati; ognuno dei 650 soldati, parte residenti nell'ospedale della Rocca, parte in quello della Trinità, ha avuto panettone, marsala, sigari o sigarette e una borsa in stoffa tricolore contenente ciambella, torrone, cioccolato, caramelle, e altre piccole cose per uso personale dei militari

Poi nel cortile fu estratta una ricca lotteria. Infine il colonnello anche a nome dei soldati ha ringraziato la Commissione e la cittadinanza per l'affettuoso interessamento per i soldati in questa solenne ricorrenza; ha risposto l'avvocato Battaglia presidente della Commissione augurando ogni fortuna ai prodi combattenti per la grandezza d'Italia. Da ultimo ha detto poche vibranti parole il soldato Ruspantini che ha destato la più profonda commozione nei presenti.

All'ospedale della Croce Rossa si è pure svolta una bella festa per il Natale dei soldati feriti; tutti questi sono stati radunati nell'aula grande del refettorio, intorno a un magnifico albero di Natale, ricco di doni e di lumi

Il soldati che, a cura delle Dame della Croce Rossa, hanno avuto a pranzo un trattamento speciale per la ricorrenza natalizia, hanno avuto ognuno panettone, ciambella, vino, aranci, mele, e una borsa contenente cioccolata, caramelle, sigarette con astuccio, carta e buste e cartoline, una saponetta, uno specchio e un fazzoletto lavorato dalle bambine delle scuole.

I soldati tutti hanno espresso la loro più viva riconoscenza, assicurando che avranno imperituro ricordo delle premure affettuose loro prodigate nell'Ospedale della benefica istituzione che onora l'unanimità.

A proposito della quale ci piace render noto che il Comitato distrettuale viterbese ha avuto ora una nuova socia in una bambina, Anita Migliarini, nata a Fabbrica di Roma dieci giorni or sono; nata difatti il 15 u. s., è stata iscritta come socia della Croce Rossa il 18 del mese.

Albano

LA PRESA DI POSSESSO
DEL NUOVO VESCOVO

Il cardinale Granito di Belmonte ha, durante le funzioni Natalizie, preso possesso di questa diocesi «per procuratorem»: procuratore, mons. Caron che fu amministratrice di questa Diocesi fino alla nomina del suddetto cardinale a vescovo suburbicario.

Il cardinale Granito verrà per la prima volta in Albano nel pomeriggio del 5 gennaio per avere, prima dei vesperi, l'atto d'omaggio del clero; pontificherà nella messa dell'Epifania.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

AVVISI ECONOMICI

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

CAP. XXIX

IL SEGRETO DI SHAW RIVELATO

La fantastica apparizione era quella di un'orribile tarantola bruna, irsuta, grande quanto la palma della mano di un uomo, che nel vedere la luce fuggì velocemente scomparendo tra i cortinaggi. Cardew che era balzato in piedi emettendo una tronca esclamazione di orrore si unì subito a me per darle la caccia ma invano, armati di bastone frugammo ogni angolo della stanza. Non potemmo scoprire dove si fosse celata. Tuttavia il segreto era scoperto e sapevo ormai che la mano ributtante che avevo veduto quella notte ad Arnay le Duc non era altri che l'enorme e velenosa tarantola dal morso fatale come quello del [illegible].

— Per Dio — balbettò Cardew stupito, mentre ansanti ristemmo dalle nostre ricerche — non mi sarei davvero mai aspettato.

— Neppur io — risposi — ma adesso credo di aver scoperto la verità. Rammento di aver letto che questa tarantola, che appartiene alla specie delle «licose», si trova nelle foreste vergini del Perù e non attacca gli esseri umani che durante il sonno. Il suo morso, che è uno dei più mortali, cagiona sul primo una specie di stupore a cui segue subito la paralisi e la morte della vittima, caduta in stato comatoso, avviene dopo brevi istanti. E' assai difficile per altro scoprire il segno della lieve puntura che è celata, in genere, tra i capelli, e l'autopsia presenta gli stessi sintomi della infiammazione cerebrale. La morte del povero Nicholson fu appunto attribuita a ciò ma io credo invece che egli venne ucciso dalla tarantola che Shaw quella notte fatale doveva aver introdotto di soppiatto nella sua biblioteca.

— Lei sospetta, dunque, che Shaw tenesse con sè quest'orribile bestia — balbettò Cardew fissandomi in volto con stupore.

— Sì, per servirsene come strumento di morte contro coloro che gli davano impaccio. Le abitudini notturne dell'animale gli permettevano di colpire le sue vittime durante il sonno. Posso davvero dire di averla scampata bella ad Arnay le Duc!

— Quel briccone voleva certo uccidere anche lei — esclamò l'ufficiale dopo che in poche parole gli ebbi narrato ciò che mi era accaduto; — perbacco! mio caro, ha corso davvero un brutto rischio... Ma come mai Shaw sarà potuto riuscire a portare con sè, durante le sue peregrinazioni, un rettile tanto pericoloso? Immagino che lo avrà tenuto chiuso in una scatola che doveva portar sempre con sè e da cui lo faceva uscire la notte quando intendeva adoperarlo per i suoi scopi delittuosi. Per impossessarsene di nuovo si sarà poi servito di quel suo fischio abituale che io trovavo così strano e che certamente non era che un richiamo. E' una vera fortuna che abbia imparato ad imitarlo, poichè spero con tal mezzo di ritrovare la tarantola. Spenga la luce Cardew.

L'ufficiale esitò un istante.

— Non abbia timore — soggiunsi — non v'è pericolo alcuno e, d'altronde, è assolutamente necessario scovare l'orribile bestia ed ucciderla.

Senza rispondere il giovane toccò l'interruttore e un momento dopo la stanza era di nuovo immersa nelle tenebre. Attesi qualche minuto, poi incominciai a fischiare sommessamente. Di tratto in tratto mi interrompevo e tutti e due ascoltavamo attentamente, immobili, trattenendo il respiro. Ma nulla... nè un rumore, nè un fruscio colpiva il nostro orecchio, eppure eravamo ben certi che la tarantola doveva essere nascosta in qualche angolo della stanza. Impazientito dissi a Cardew di riaccendere la luce, e con nostra grande sorpresa la scorgemmo allora mentre, tentando di tornare al posto dove io giacevo prima, scendeva lentamente lungo i cortinaggi di mussola bianco e rosa che formavano il baldacchino del letto. Stordita dalla vista della luce, cercò subito di retrocedere e di celarsi di nuovo fra le pieghe della cortina, ma noi fummo pronti ad impedirglielo e con tre o quattro colpi di bastone ben assestati la facemmo cader morta sul pavimento.

Uscii allora arditamente dalla stanza per andare in cerca di Shaw, ma mi fu impossibile trovarlo. Vedendo il suo segreto in procinto di essere scoperto, egli si era affrettato a porsi in salvo fuggendo sull'automobile che avevamo udito allontanarsi mentre stavamo in agguato nella stanza di Asta; del resto anche il disordine che regnava in camera sua, mostrava chiaramente la fretta precipitosa con cui doveva aver fatto le valigie. Allorquando i tre dottori chiamati da noi scorsero l'enorme tarantola morta e ne riconobbero la specie velenosa, convennero subito che il suo morso fatale, che aveva certo ucciso Guido Nicholson, metteva ora a repentaglio l'esistenza di Asta.

Esaminata infatti la testa della povera fanciulla, tuttora incosciente, si rinvenne tra i capelli, poco al disopra dell'orecchio destro, le tracce della mortale puntura. Naturalmente i medici non perdettero tempo; scoperta la causa del male, furono sollecitti a somministrarle dei potenti antidoti, e verso l'alba Sir Giorgio Mortimer potè venire a darmi la buona notizia che un leggero miglioramento si era verificato nello stato generale dell'inferma. Mentre i dottori le si affaccendavano intorno tentando richiamarla alla vita, io procedevo insieme a Cardew ad una più minuta investigazione dell'appartamento. Aperta a forza la famosa cassaforte che si trovava nella stanza di Shaw, scoprimmo in fondo una specie di piastra movibile la quale celava un'apertura. Questa immetteva nell'interno di un armadio praticato nel muro della camera di Asta, sullo sportello del quale v'era un'altra piastra simile a quella della cassaforte che si apriva soltanto internamente e che all'esterno veniva dissimulata abilmente dall'impellicciatura. Shaw si era evidentemente servito di questa specie di passaggio per introdurre nella stanza della povera fanciulla la velenosa bestia che egli teneva gelosamente custodita nello scrigno stesso come lo attestavano alcuni avanzi di cibo, dell'acqua, una piccola gabbia di fil di ferro ed un grosso guanto di pelle che doveva servirgli per afferrarla. La confusione cagionata dall'attentato perpetrato contro Asta doveva aver certo impedito al briccone di richiamare a sè la tarantola col suo fischio abituale. Il timore che la sua vittima invece di soccombere come Giorgio Nicholson al morso fatale potesse riaversi e raccontare ogni cosa e la certezza che il rettile, nemico della luce, stava celato in qualche angolo nella stanza di Asta dovevano averlo talmente spaventato da indurlo a cercar subito uno scampo nella fuga.

Mi affrettai a telefonare all'ufficio di polizia di Northampton per informarlo dell'accaduto; poco dopo giungevano in bicicletta due agenti che raccolsero la nostra deposizione, ed un'ora più tardi si lanciarono telegraficamente gli ordini per arrestare l'assassino ovunque si trovasse. Intanto, Asta aveva ripreso lentamente conoscenza e sebbene non mi fosse concesso di vederla neppure per un momento, avendole i medici proibito assolutamente di parlare, pure la certezza che la mia diletta poteva ormai considerarsi fuori di pericolo fu sufficiente a riempirmi il cuore di giubilo. Due punti del fosco mistero che tanto intrigava il mio spirito, erano ormai chiariti. Sapevo cioè in qual modo Guido Nicholson era stato ucciso ed avevo avuto la prova schiacciante delle delittuose intenzioni di Shaw riguardo alla sua pupilla. Ma quale poteva essere il movente di questo doppio delitto? Ecco l'imbarazzante domanda alla quale non sapevo ancora rispondere.

XXX.

IL TRE DI NOVEMBRE

E' facile immaginare la costernazione dei servi allorchè il mattino seguente appresero la verità sul conto di Shaw; e lo stupore che invase l'intero paese quando si divulgò la notizia che l'eminente e rispettabile magistrato della Contea non era che un delinquente, ricercato dalla polizia! Per conto mio, potei fare la curiosa constatazione della sollecitudine con la quale al primo soffio di scandalo sparisce la popolarità, vedendo le stesse persone che pochi giorni innanzi prodigavano a Shaw le più grandi lodi affannarsi per i primi ad indicare i punti che apparivano i più loschi nella sua vita, dichiarando di avere sempre sospettato che egli non fosse in realtà ciò che si spacciava di essere.

(Continua).